

CII.

SEDUTA DI VENERDÌ 2 APRILE 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MACRELLI**

INDICE	PAG.	PAG.
Congedo	6673	
Comunicazione del Presidente	6673	
Disegni di legge:		
(<i>Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i>)	6704	
(<i>Deferimento a Commissione</i>).	6674	
Disegni di legge (Seguito della discussione):		
Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio finanziario 1954-55. (639 e 639-bis); Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario 1954-55. (640); Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1954-55. (646)	6679	
PRESIDENTE	6679	
ALICATA	6679	
PINTUS	6692	
Proposte di legge:		
(<i>Annunzio</i>)	6674	
(<i>Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i>)	6704	
(<i>Deferimento a Commissione</i>).	6674	
(<i>Rimessione all'Assemblea</i>)	6704	
Proposte di legge (Svolgimento):		
PRESIDENTE	6674	
VIOLA	6674	
		PRETI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> 6675
		BADALONI MARIA 6676
		SCAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . 6677, 6678, 6679
		DE LAURO MATERA ANNA 6677
		ROSINI 6678
		Interrogazioni (Annunzio) 6705
		Per la discussione di una mozione:
		BERLINGUER 6679
		PRESIDENTE 6679
		Sui lavori della Camera:
		PRESIDENTE 6705
		 La seduta comincia alle 11.
		LONGONI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 26 marzo 1954.
		(<i>È approvato</i>).
		 Congedo.
		PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Cervone.
		(<i>È concesso</i>).
		 Comunicazione del Presidente.
		PRESIDENTE. Comunico che il ministro dei lavori pubblici ha presentato, ai sensi dell'articolo 3 della legge 19 marzo 1952,

n. 184, la relazione annua sul piano orientativo ai fini di una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali.

Deferimento a Commissioni di un disegno e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Approvazione dell'atto 5 giugno 1952, concernente regolamento di rapporti fra lo Stato e il comune di Bari, per gli arenili di Porto Nuovo e del Filoscene » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (720);

alla X Commissione (Industria):

MICHELI: « Provvedimenti per la zona industriale ternana » (321) (*Con parere della IV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Sulla proposta di legge n. 321 l'onorevole Micheli ha chiesto l'urgenza. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'urgenza è accordata.

(*Così rimane stabilito*).

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dal deputato Rubinacci:

« Conferimento straordinario di « Stelle al merito del Lavoro » per l'anno 1954 » (756);

dal deputato Macrelli:

« Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni che furono arbitrariamente dimessi, licenziati o danneggiati nella carriera, nel clima fascista » (757);

« Disposizioni relative al ruolo dei disegnatori del Corpo del Genio Civile » (760);

dai deputati Morelli, Pastore, Cappugi, Menotti, Martoni, Selvaggi, De Meo, Storchi, Dazzi e Scalia Vito:

« Istituzione di un « Ruolo speciale del personale delle rappresentanze diplomatico-consolari italiane » (758);

dai deputati Gorini, Franceschini Giorgio, Fabbri, Manzini, Romanato, Aimi, Cibotto, Salizzoni, Zaccagnini, Brusasca, Marconi, Bartole, Pasini, Bersani, Marengoli, Truzzi, Rapelli, Franzo, Graziosi, Buzzi, Falletti, Sangalli, Germani, Elkan, Helfer, Storchi, Morelli, Valandro Gigliola, De Marzi Fernando, Fabriani, Macrelli, Gui, Facchin e Baresi:

« Norme integrative per la bonifica delle Valli di Comacchio e degli altri territori vallivi del Delta Padano » (759).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa. Della seconda, avendo il proponente chiesto di illustrarla, sarà in seguito fissata la data di svolgimento. Così pure per le altre, che importano onere finanziario.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Viola e La Spada:

« Premio di riconoscenza ai possessori della polizza della guerra 1915-18 » (n. 84).

L'onorevole Viola ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

VIOLA. Costituisce, questa proposta di legge, la seconda edizione di altra proposta da me e da altri colleghi presentata alla Camera, nella passata legislatura, proposta che, discussa in sede di Commissione, non raggiunse mai l'Assemblea per la negligenza del suo relatore. Sicché i combattenti della guerra 1915-18 non poterono avere il richiesto premio di riconoscenza, e il relatore, che non è più tra noi, non poté avere un numero sufficiente di voti; e speriamo che non siano stati molti, fra coloro che glieli hanno negati, gli ex combattenti che non potevano essergli riconoscenti.

Ho voluto dir questo non per ammonire il futuro relatore, ma perché tutti i colleghi delle Commissioni e dell'Assemblea — nel caso che la proposta di legge, come mi auguro, venga presto in discussione — prendano atto fin da questo momento che si tratta di un grosso e delicato problema. Infatti, più che delle mille o delle cinquemila lirette, si tratta di un problema che incide sul morale dei combattenti della guerra 1915-18 — molti dei quali sono sulla china della vita — e,

conseguentemente, sul morale dei loro figli, dei loro nipoti, di tutti coloro, cioè, che dovrebbero, in caso di bisogno, accorrere nuovamente sotto le bandiere per difendere la patria.

Ricorderete che la polizza istituita subito dopo Caporetto avrebbe dovuto essere riscossa dopo trent'anni, ovvero a cominciare dal 1948.

Se non che, le mille lire del 1918, secondo la nuova Italia, dovrebbero valere ancora oggi mille lire. Invero, non potrebbe esserci cosa più assurda e più intollerabile. Con mille lire, nel 1918, si compravano tre o quattro paia di buoi; mi riferisco ai buoi perché i possessori delle polizze sono quasi tutti agricoltori. Dico questo, perché ricordo che quei pochi combattenti che poterono disfarsi delle polizze nel 1919 cedendole a degli speculatori per 250 o per 300 lire, col ricavato poterono comprare una giunta di buoi. Oggi, con mille lire si comprano soltanto due pacchetti di sigarette americane.

È assolutamente necessario, onorevoli colleghi, fare arrivare in porto questa nostra proposta di legge, concedendo il premio che abbiamo richiesto in misura che l'erario può sopportare. Infatti, invece della giusta rivalutazione, che comporterebbe un grosso onere per lo Stato, per ogni polizza di 1000 lire abbiamo chiesto soltanto un premio di 5000 lire. Nel 1948 chiedemmo invece un premio di 4 mila lire. Spero che non si debba attendere la prossima legislatura per chiederne uno di 6 mila lire! Si tratta di 5 mila lire che lo Stato non dovrebbe neppure versare nel volgere di un esercizio finanziario, perché la proposta di legge prevede l'emissione di buoni del tesoro pagabili dopo cinque anni previa corresponsione di un interesse del 5 per cento.

Onorevoli colleghi, avremo occasione di riparlare di questa questione. Sappiate che molte polizze scadute nel 1948 e nel 1950 sono ancora in possesso dei combattenti perché si sono rifiutati di versarle; per cui abbiamo dovuto presentare una proposta di legge anche per prorogare i termini utili per il pagamento delle polizze stesse.

Molti ex combattenti preferiscono metterle in un quadro, come se si trattasse di un ricordo di famiglia o di un caro ritratto. Naturalmente, ogni volta che il loro sguardo si posa sul singolare cimelio, essi non formulano certamente pensieri favorevoli ai governi che si sono succeduti dal 1948 in poi. Spero, dunque, che la Camera accolga e approvi la nostra proposta di legge, che rap-

presenta una riparazione, che rappresenta la ferma volontà più volte espressa dai combattenti, e cioè non di avere a disposizione 4 o 5 mila lire in più di quelle che molte volte non hanno, ma di avere la conferma che il paese si ricorda dei loro sacrifici e degli impegni assunti dallo Stato nei loro confronti.

Confido, infine, che anche l'onorevole rappresentante del Governo possa esprimere parere favorevole. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. I motivi che hanno ispirato la proposta di legge Viola (che risale al 1948 nella sua prima formulazione e che fu sottoscritta allora da deputati di tutti i gruppi) sono senza dubbio nobili, giacché i combattenti della prima guerra mondiale hanno diritto alla riconoscenza nazionale.

Bisogna però fare due osservazioni. Anzitutto la proposta di legge si fonda in sostanza sul principio della rivalutazione; e si può temere che l'accoglimento di un provvedimento di questo tipo crei un precedente nei confronti di tutti i possessori di titoli di Stato. Comunque, di questa questione si riparerà in seguito.

In secondo luogo, vi è il problema dell'onere. È chiaro che 5 mila lire rappresentano una somma esigua per ogni combattente della prima guerra mondiale, cosicché non si può pensare (come ha riconosciuto lo stesso onorevole Viola) che i combattenti ne traggano un vero e proprio beneficio economico. Tuttavia, gli uffici del Ministero del tesoro hanno calcolato che l'onere per lo Stato ammonta alla notevole somma di 10 miliardi, che non è certo facile reperire. Lo Stato quindi rischia di fare un grosso sacrificio, per offrire a dei cittadini un beneficio economico irrilevante.

Ad ogni modo, il Governo, con le consuete riserve, non si oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Viola.

(*È approvata*).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Badaloni Maria e Buzzi:

« Soppressione dei ruoli speciali transitori degli insegnanti delle scuole elementari ». (121).

L'onorevole Maria Badaloni ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

BADALONI MARIA. La proposta di legge di cui chiedo oggi alla Camera la presa in considerazione è motivata da una duplice, sentita esigenza della scuola e del personale insegnante: quella di riportare nel quadro organico normale della scuola elementare una parte (oggi piccola) dei suoi posti di ruolo, ricoperti mediante un provvedimento di eccezione richiesto a suo tempo da condizioni particolari.

Infatti il Governo, in occasione del provvedimento emanato nell'aprile del 1948 per la sistemazione del personale non di ruolo in servizio nelle amministrazioni dello Stato (decreto-legge 7 aprile 1948, n. 262), ritenne opportuno disporre che fossero istituiti ruoli speciali transitori anche per il numeroso personale insegnante non di ruolo da tempo in servizio nelle scuole elementari e medie di istruzione classica, tecnica, scientifica, artistica e di avviamento professionale.

La differenza esistente tra la figura dell'impiegato avventizio e quella dell'insegnante non di ruolo, soprattutto per la scuola elementare, rese però necessaria l'emanazione di norme speciali per la disciplina dei ruoli speciali transitori per il personale insegnante. Ciò fu fatto con il decreto-legge 7 maggio 1948, n. 1127. Il personale avventizio delle amministrazioni dello Stato era stato assunto di volta in volta dalle singole amministrazioni per riparare alle insufficienze dei ruoli organici rispetto alle accresciute necessità dei servizi, ed era quindi in aggiunta al personale di ruolo organico.

Per effetto del decreto-legge n. 262, tutto il personale avventizio fu sistemato nei ruoli speciali transitori previa prestazione di un determinato numero di anni di servizio, o via via che raggiungeva il numero prescritto di anni. Poi, con la partecipazione agli esami di idoneità ai gradi VIII, IX e XI dei gruppi A, B e C delle amministrazioni statali passò nei ruoli organici normali.

Il numeroso personale insegnante fuori ruolo nelle scuole elementari chiamato anno per anno in servizio ricopriva invece posti di ruolo organico vacanti perché ancora non messi a concorso, o privi dei titolari in aspettativa, in congedo o in distacco, svolgendo la stessa, identica mansione dei maestri di ruolo.

È evidente la differenza. Nella impossibilità di conferire la stabilità del rapporto di impiego, sia pure in ruolo transitorio, ad un numero di maestri superiore a quello dei

posti in organico (e il numero dei maestri fuori ruolo era assai superiore), si istituì in ogni provincia il ruolo speciale transitorio limitatamente al numero dei posti vacanti al 1° ottobre 1948, e la sistemazione dei maestri nel ruolo speciale transitorio, sempre per il loro numero superiore a quello dei posti in organico, assunse il carattere di una assunzione straordinaria *una tantum* mediante la selezione, resa necessaria sempre dal numero, operata da un concorso per titoli riservato a coloro che alla data del 30 giugno 1948 avevano raggiunto una determinata anzianità di servizio.

Così furono immessi nel ruolo speciale transitorio circa 15 mila maestri. Per effetto dell'articolo 13 della legge 24 dicembre 1951, n. 1634, fu poi sanzionato il diritto per coloro che seguivano in ordine di graduatoria, di ricoprire i posti di coloro che erano inclusi nelle graduatorie ad esaurimento dei concorsi espletati nel 1948.

Ai maestri del ruolo speciale transitorio fu riconosciuto il servizio non di ruolo precedentemente prestato; fu previsto per loro un modestissimo sviluppo di carriera e di trattamento economico (stipendio del grado XII e, entro dieci anni, del grado XI) con la indennità di studio e di lavoro straordinario stabilita per i maestri non di ruolo; non fu reso possibile il trasferimento ad altra provincia e fu stabilita l'assegnazione della sede di anno in anno, a seconda delle sedi che si rendono vacanti.

Nel passato anno scolastico (l'accertamento per l'anno in corso si sta svolgendo) sono rimasti nei ruoli speciali transitori circa 6 mila maestri. Così si verifica per la scuola elementare che un certo numero di posti in organico, dal 2,5 per cento al 3,5 per cento, si considerano posti di ruolo speciale transitorio, con evidenti complicazioni amministrative; per il personale si verifica che un certo numero di maestri, che già da tempo svolgono, alle stesse condizioni disciplinari, le mansioni proprie dei maestri di ruolo, che hanno già la stabilità del rapporto di impiego, si trovano in condizioni di minorità per la limitazione della carriera, l'instabilità della sede e l'impossibilità di ottenere trasferimenti da una provincia all'altra.

La proposta di legge intende eliminare gli inconvenienti ora lamentati sopprimendo il ruolo speciale transitorio per i maestri delle scuole elementari statali e immettendo nei ruoli normali (normali più che di organico, perché posti di organico sono anche quelli del ruolo transitorio) i maestri.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1954

Gli articoli della proposta di legge disciplinano l'immissione e l'inquadramento nei ruoli normali. Gli insegnanti che fanno già parte del ruolo speciale transitorio sono iscritti, secondo la proposta di legge, nei ruoli ordinari con una anzianità utile, agli effetti dell'inquadramento, corrispondente al periodo di servizio prestato. Se i maestri di ruolo transitorio hanno avuto un assegno personale superiore a quello che vengono a prendere con la immissione nei ruoli normali, lo conservano a titolo personale, salvo riassorbimento per mezzo delle successive promozioni e degli scatti. Gli insegnanti delle graduatorie suppletive che hanno diritto al posto in sostituzione di coloro che fanno parte di graduatorie ad esaurimento, sono nominati, intanto, straordinari. Chi non ha compiuto il periodo di prova lo compie. L'assegnazione della sede viene fatta dopo la pubblicazione dei trasferimenti per l'anno scolastico che s'inizia dopo l'approvazione della legge. Per la maggiore spesa derivante dall'applicazione della legge si provvede con i normali stanziamenti di bilancio.

Una parola per l'onere finanziario: esso consiste nella differenza tra la spesa media di un maestro di ruolo organico e quella di un maestro di ruolo speciale transitorio, che è assai modesta. Però va tenuto presente che i posti messi a disposizione nel 1948 per i maestri di ruolo speciale transitorio erano posti di ruolo organico, e quindi per quei posti era già previsto il finanziamento in bilancio. Deve essere quindi possibile provvedere con i normali aumenti dello stanziamento fatti sui relativi capitoli di bilancio.

I motivi esposti, il giovamento che ne trae la scuola e il personale insegnante, la mancanza di difficoltà relative ad oneri finanziari, fanno confidare i presentatori nella presa in considerazione della Camera.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SCAGLIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Badaloni Maria.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

La terza proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati De Lauro Matera Anna, Capacchione e Marilli:

« Autorizzazione a bandire un concorso per titoli a cattedre negli Istituti governativi di istruzione media, classica, scientifica, magistrale, tecnica e artistica, riservato a ex combattenti e reduci ». (194).

La onorevole Anna De Lauro Matera ha facoltà di svolgere questa proposta di legge

DE LAURO MATERA ANNA. La proposta di legge è di contenuto affine a quella illustrata ieri dall'onorevole Troisi di parte democristiana. Essa mira a risolvere un problema che ormai si trascina da troppi anni, e a noi pare abbia un profondo contenuto di giustizia e di equità nei riguardi degli ex combattenti e dei reduci.

Indubbiamente noi pensiamo che lo Stato non possa non tener conto del grave sacrificio che è stato richiesto a questi giovani, i quali sono stati sottratti ai loro studi proprio nel periodo in cui maggiormente si sarebbero dovuti dedicare ad un'opera di approfondimento della loro cultura per mettersi in grado di conseguire l'abilitazione e di partecipare ai concorsi. Vi sono reduci e combattenti che sono rimasti lontani dalle loro case per 6, 7, 9, perfino 10 anni e che, naturalmente, al loro ritorno si sono trovati in una condizione di grave inferiorità. Dobbiamo tener conto di diversi fatti nel considerare questa proposta di legge.

Un primo fatto è questo: il decreto legge 19 luglio 1950, n. 317, disponeva l'immissione nei ruoli del personale della scuola delle vedove di guerra, prescindendo anche da limiti di età o dal possesso del titolo di abilitazione. Naturalmente si ritenne che un tale provvedimento dovesse essere seguito (a mio parere avrebbe dovuto essere preceduto) da un provvedimento più largo, a beneficio dei più diretti interessati, cioè degli ex combattenti e dei reduci. Purtroppo quel provvedimento non è venuto, ed oggi ci troviamo in questa situazione assurda: che le vedove dei caduti in guerra si sono sistemate nei ruoli, pur essendosi magari successivamente sposate, mentre i diretti interessati, coloro che hanno dato alla patria i migliori anni della loro vita, si trovano ancora in balia dell'incertezza del domani.

D'altra parte, occorre tener presente che costoro erano lontani e non avevano la possibilità di dedicarsi agli studi in quel tempo in cui le colleghe erano a casa e potevano dedicarsi con tranquillità ai loro studi.

È vero che nel 1947 vi sono stati dei concorsi per i combattenti e per i reduci, ma non tutti poterono parteciparvi perché non avevano ancora raggiunto le loro case o le avevano raggiunte da così poco tempo che non erano in condizione di affrontare gli esami con qualche possibilità di riuscita. Dopo il 1947 non si è fatto più niente per risolvere questo problema.

Di resto, la preparazione ad un esame è principalmente uno sforzo di carattere mnemonico, che non può essere affrontato con uguale efficacia in tutti i periodi della vita: quando un uomo ha superato i trent'anni, e tanto peggio se ha vissuto una guerra ed ha un carico di famiglia, difficilmente può fare una preparazione accurata, non avendo più quella elasticità di memoria che la preparazione medesima richiede.

Né si postula con la nostra proposta di legge di immettere nella scuola della gente che se ne è distolta e lavora in altri settori, ma si chiede la sistemazione di un personale che vive già nella scuola e, per di più, si esige che abbia prestato servizio per un triennio senza demerito, cioè che abbia dato dimostrazione di capacità didattica, di cultura e di preparazione.

Gli oneri finanziari della proposta di legge pensiamo possano essere coperti dai normali stanziamenti di bilancio, ma anche a questo proposito occorre tener presente che lo Stato risparmierebbe — qualora la proposta fosse approvata — quei contributi previdenziali che in fondo vanno completamente perduti in quanto gli interessati, entrando in ruolo, prima o poi, non ne trarranno beneficio alcuno.

Insomma, onorevoli colleghi, si tratta semplicemente di dare un riconoscimento giuridico ad uno stato di fatto già esistente nella scuola italiana; si tratta di dare a co-testi insegnanti la tranquillità e la sicurezza del domani, oltretutto una prova di fiducia, che li metteranno in grado di lavorare meglio in quel delicato settore che è l'educazione e l'istruzione dei giovani.

Per tutte le ragioni che ho avuto l'onore di esporre, ragioni aventi un profondo contenuto di giustizia, di umanità e di graditudine verso una categoria di benemeriti cittadini che si sono sacrificati per la patria, io mi auguro che la Camera voglia prendere in considerazione la proposta di legge da me e da altri colleghi presentata.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Come ebbi occasione di dire ieri, a proposito della proposta di legge analoga dell'onorevole Troisi, il Governo non può che esprimere le più ampie e non le sole consuete riserve nei riguardi di questo provvedimento che — prescindendo dal fatto che esistono già notevoli provvidenze per facilitare la riuscita nei concorsi degli ex combattenti e dei reduci e prescindendo dal fatto che con i concorsi già banditi i posti disponibili sono relativamente pochissimi e insufficienti — il Governo non può naturalmente vedere che come una forma eccezionale di immissione degli insegnanti nella scuola.

Per gli insegnanti reduci ed ex combattenti vi sono delle particolari facilitazioni anche per la conservazione di posti di incarico, per cui essi si trovano ad avere assicurato praticamente il posto di insegnamento. Ma è evidente che il passaggio ad una posizione più stabile deve essere in qualche modo controllato mediante un vaglio, il quale abbia il carattere di vero e proprio concorso.

Il Governo esprime quindi ogni riserva al riguardo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge De Lauro Matera Anna.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Rosini, De Marzi Fernando, Natta, Albarello, Storchi e Guariento:

«Attribuzione al patronato scolastico del comune di Padova della proprietà della colonia alpina già denominata «Regina Margherita» in Calalzo (Belluno)». (532).

L'onorevole Rosini ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

ROSINI. Nel 1925 la mutualità scolastica padovana raccolse dei fondi fra gli alunni delle scuole ed anche attraverso altre organizzazioni e ricostruì con questi fondi un edificio che fu poi denominato «Colonia alpina Regina Margherita» in Calalzo. Sono note le vicende che condussero poi alla soppressione delle mutualità scolastiche e all'incameramento di questi beni da parte della gioventù italiana del littorio.

Attualmente pende una controversia tra il comune di Padova, che a norma del decreto 24 gennaio 1947, n. 457, ha la gestione della

colonia, e il Commissariato della gioventù italiana che ne pretende la proprietà. Ciò è sufficiente per chiarire alla Camera il carattere della proposta. Ciò che interessa è l'onere finanziario: né è rilevante che esso si riduca a poca cosa, cioè alla proprietà di un immobile di scarso valore, non essendo irrilevante la considerazione che la Repubblica non debba approfittare di una usurpazione consumata dal regime fascista.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SCAGLIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Rosini.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

Per la discussione di una mozione.

BERLINGUER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa, onorevole Berlinguer?

BERLINGUER. Per una richiesta sull'ordine dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Dica in che consiste.

BERLINGUER. Signor Presidente, in fine di seduta io chiesi ieri sera la parola ma, per un malinteso con il Presidente, essa non mi fu concessa. Mi si permetterà ora di prospettare brevissimamente una nostra richiesta.

Martedì fu annunciata alla Camera la mozione, che ha per prima firma la mia e che è sottoscritta da altri colleghi del mio gruppo, relativa agli allarmanti sviluppi dell'uso, per ora sia pure a titolo puramente sperimentale, delle armi ad energia atomica o termonucleare.

PRESIDENTE. Ella si riferisce alla richiesta che fece ieri in fine di seduta.

BERLINGUER. Non potei farla.

PRESIDENTE. Perché il Presidente aveva già tolto la seduta. Dovrebbe però essere così cortese di attendere ora la fine della seduta, giacché è consuetudine che tutto ciò che riguarda l'ordine del giorno venga deciso in sede di formazione dell'ordine del giorno, cioè al termine della seduta.

Comunque, per abbreviare la cosa, io ho già preso atto della sua richiesta di fissare la data di discussione della mozione.

Seguito della discussione degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Ministero del tesoro; degli stati di previsione della spesa dei Ministeri delle finanze e del bilancio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei bilanci finanziari.

È iscritto a parlare l'onorevole Alicata. Ne ha facoltà.

ALICATA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è mia intenzione intervenire su uno solo dei problemi particolari che si riflettono nella impostazione dei bilanci in discussione, e precisamente sul problema della politica del Governo nei confronti della produzione cinematografica del nostro paese.

So bene che la introduzione di questo tema nella discussione generale sui bilanci finanziari, benché oramai ciò sia avvenuto anche in precedenti occasioni, risulta sempre un po' inattesa, tanto inattesa che anche questa volta non vedo il ministro competente al banco del Governo, quantunque sono certo che l'onorevole Tremelloni ascolterà con attenzione quanto io desidero dire.

Devo aggiungere subito che la decisione del mio gruppo di farmi intervenire a questo punto della discussione generale su questo problema non è partita soltanto dalla considerazione che il bilancio del Sottosegretariato per i servizi dello spettacolo, alla cui attività fa capo la politica del cinema, è almeno per il momento incluso in modo organico nel bilancio del Ministero del tesoro, e che i problemi che si riferiscono a questo settore del nostro bilancio sono tanto importanti che è bene che essi non siano soffocati nella discussione dei capitoli del bilancio stesso. Questa decisione è anche scaturita dal desiderio che noi abbiamo di sottolineare ancora una volta come il complesso di attività legate all'industria cinematografica, a parte l'altissimo significato morale, estetico e sociale dei suoi prodotti, va acquistando un posto di sempre maggiore rilievo nella vita economica del paese e nel sistema dei rapporti economici internazionali. Cosicché il giudizio sull'orientamento del Governo in merito a tale settore della produzione nazionale non solo non deve considerarsi marginale, ma anzi può offrire spunti interessanti per un giudizio sui criteri che presiedono alla concezione che l'at-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1954

tuale Governo ha del modo in cui in questo momento devono essere difesi gli interessi economici dell'Italia nei confronti degli altri paesi e sul mercato internazionale.

Del resto, l'importanza del problema della cinematografia, e in genere dello spettacolo, non sembra essere misconosciuta dal Governo. Infatti, al momento della costituzione di questo Ministero, è stato incluso nel Gabinetto un ministro, per il momento senza portafoglio, il quale dovrebbe — sembra — divenire presto il titolare di un apposito dicastero dello spettacolo, dello sport e del turismo, anche se in questo momento la figura dell'onorevole Ponti risulti alquanto imprecisata. Sulla proposta di costituzione di questo nuovo dicastero noi riserviamo il nostro giudizio al momento in cui essa sarà portata dinanzi a questa Assemblea, anche se in parte la nostra posizione nei confronti di tale questione scaturirà già nel corso di questo mio intervento, che io cercherò di contenere nei termini più brevi.

Un altro aspetto dell'importanza che l'attuale Governo sembra attribuire ai problemi dello spettacolo si ricava anche dal fatto che nell'intervista concessa dal Presidente Scelba al momento della costituzione del suo Ministero, un buon terzo di essa è stata dedicata a tali problemi, e con accenti particolari, in quanto l'onorevole Scelba disse in quell'occasione che era necessario « un più attivo interessamento da parte dello Stato per il mondo degli artisti e di tutti gli uomini di pensiero, i quali costituiscono un elemento fondamentale della vita morale di una nazione. Seguirli e aiutarli nello svolgimento della loro missione è compito altrettanto necessario per una vera democrazia che non quella di affrontare i problemi economici e sociali ».

Devo dire, a questo proposito, che forse noi peccammo di ingenuità quando leggemmo sui giornali queste dichiarazioni dell'onorevole Scelba, nel senso che non ci mettemmo subito in allarme per il fatto che l'onorevole Scelba, l'uomo del « culturame », l'erede diretto in un certo senso di quel censore dello Stato Pontificio di nome Soma — di cui il noto commediografo Giraud usava dire che costui si dimenticava sempre di una « r » quando scriveva il suo nome — mostrasse tanto interessamento, nuovo, inaspettato, per i problemi dello spirito, della cultura, dello spettacolo e del cinema in particolare.

A nostra giustificazione, a giustificazione cioè di non aver capito subito il senso che sulla bocca dell'onorevole Scelba tali parole potevano in verità avere, sta il fatto che

in quel momento noi non avevamo ancora letto il testo delle dichiarazioni del molto illustre ambasciatore degli Stati Uniti, signora Luce e, nello stesso tempo, non avevamo dedicato, si vede, sufficiente attenzione a un libello uscito in quei giorni sotto il titolo di « Rapporto sul comunismo in Italia », edito dal *Borghese*, a firma di Leo Longanesi. Confesso, infatti, che noi non immaginavamo che per seguire l'attività del Governo italiano fosse necessario studiare il *Borghese*, vale a dire una rivista diretta da un imbecille, noto sotto il passato regime per essere spesso invitato ai conviti di Italo Balbo e di altri gerarchi per danzare sui tavoli avvolto in mantiglie spagnole e dare così spettacolo del grado di abiezione cui potessero arrivare certi pseudo intellettuali italiani. Oh, com'è triste che in questo momento, per capire l'orientamento del Governo della Repubblica italiana, bisogna seguire attentamente ciò che viene pubblicando il signor Leo Longanesi, e che i testi forniti da questo ridicolo personaggio siano assunti a guida ideale del Governo della Repubblica italiana e che con la prosa del signor Longanesi i Villabruna e i Saragat chiosino i testi del Croce e degli altri autori a loro cari, i quali si sono occupati della libertà della cultura e dello spirito, dei problemi dello spirito e della libertà, e così via!

Comunque sia, dopo qualche tempo dalle dichiarazioni dell'onorevole Scelba, noi ci siamo trovati di fronte al comunicato del Consiglio dei ministri del 18 marzo, sul quale occorre spendere qualche parola, sia pur brevemente.

In questo comunicato, in cui, come è noto ai colleghi, la cupidigia di stupidità nel mostrarsi ossequienti alle direttive dell'ambasciatore Luce e alle direttive del signor Leo Longanesi si accoppia al più sfacciato e grottesco proposito di cercare un diversivo contro l'ondata di indignazione che cresce nel paese per gli scandali che si intrecciano intorno all'attuale compagine governativa in un nuovo sfogo di anticomunismo idiota, si leggono tra le altre queste parole: « Nel settore dello spettacolo si individuerà quali compagnie cinematografiche o agenzie, contribuiscono, usufruendo delle sovvenzioni dello Stato, al fine di procurare entrate al partito comunista. È evidente che qui dovrebbe entrare in gioco anche un più stretto rigore sulla concessione dei premi governativi ». Questo è il testo del comunicato del Consiglio dei ministri dato dal giornale *Il Tempo* di Roma in data 19 marzo.

Nel testo del comunicato ufficiale fornito dal *Popolo* la formulazione è meno staccata:

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1954

« Il Consiglio ha convenuto sulla necessità che in tutti i settori della vita dello Stato siano adottate misure appropriate per eliminare abusi e favoritismi nei confronti di organizzazioni che operano contro il regime democratico. Le misure si rendono necessarie, fra l'altro, nel settore economico-finanziario, del credito, dello spettacolo, ecc. ».

Però, il testo dato da *Il Tempo* non è da considerarsi casuale. Infatti, all'indomani della pubblicazione del comunicato governativo, noi abbiamo assistito addirittura al fatto che una agenzia di stampa, l'agenzia A. R. I., ha costruito una nota — si dice di ispirazione officiosa — che io vi leggerò nel testo apparso su un giornale liberale — *Il Giornale* di Napoli — per sottoporre alla vostra attenzione queste strabilianti parole: « Passando dal campo del commercio estero a quello dello spettacolo, si osserva che non è un mistero per nessuno che in esso, e particolarmente nel settore cinematografico, i comunisti godono di una specie di monopolio, riuscendo ad assicurarsi cospicui contributi dello Stato. Si tratta di evitare d'ora innanzi che i comunisti possano continuare a fruire del contributo statale a favore dell'attività cinematografica in luogo di produttori, registi e sceneggiatori democratici. Come ciò possa essere compiuto, non si può fino a questo momento dire con la necessaria precisione. Tuttavia un portavoce governativo ha precisato (sentite dove arriva la imbecillità umana!) che il monopolio dei comunisti nel campo del cinema è pronto ad essere stroncato ».

Signor ministro e onorevoli colleghi, ritornerò subito ad esaminare più da vicino questo testo. Tengo però a rilevare immediatamente, per cercare di rendere tutta l'atmosfera che intorno a quelle infelici righe del comunicato governativo si è creata, come quasi nello stesso giorno, con straordinario zelo poliziesco, è apparso su un settimanale a rotocalco molto diffuso — *L'Europeo* — un documento che sembra compilato in un archivio di polizia, anzi dell'Ovra, in quanto vi si delineano delle vere e proprie « liste nere », di proscrizione, nei confronti di una serie di sceneggiatori, di registi, di attori, i quali vengono definiti comunisti o filocomunisti e, come tali, indicati per essere messi al bando dalla produzione cinematografica in quanto, con il loro lavoro, contribuirebbero a questo famoso « finanziamento » del partito comunista italiano.

Vi risparmio — perché immagino che molti colleghi, o almeno quelli che si interessano di

queste cose, abbiano letto questa famigerata lista — di leggervi i nomi di queste persone. Mi basti dire che in questa lista di proscrizione dei « finanziatori del partito comunista italiano » sono inclusi tutti coloro i quali hanno illustrato in questi anni la cinematografia italiana nel campo della sceneggiatura, nel campo della soggettistica, nel campo della regia, nel campo della recitazione, cosicché al solo leggere questi nomi (ed io risparmio questa fatica alla Camera) si capisce quanto sia ridicola quella classificazione. Del resto, noi saremmo ben contenti se così fosse, perché vorrebbe dire che nelle file del partito comunista italiano militerebbero tutti coloro — nessuno escluso — che hanno illustrato con il loro ingegno questo particolare settore della vita nazionale e hanno dato lustro e prestigio al nostro paese. È evidente che fra costoro vi sono anche uomini che si onorano di militare nelle file del nostro partito, e che il nostro partito è onorato di accogliere nelle proprie file, ma è anche evidente che in questo elenco di cosiddetti finanziatori del partito comunista si includono tutti i migliori registi, attori, sceneggiatori italiani, tutti coloro i quali in questi anni non hanno continuato a produrre i famosi film ambientati in Ungheria e ricchi solo di telefoni bianchi, che erano i film che si producevano in Italia durante gli anni del fascismo. Tutti coloro che hanno prodotto dei film italiani non legati a quest'aurea tradizione sono oggi classificati fra i finanziatori del partito comunista ed indicati in questo senso al bando della produzione cinematografica. È anche interessante che un altro giornale italiano, e non a caso si tratta del *Roma*, del giornale del partito nazionale monarchico, si sia affrettato a sottolineare, ed io indico questo all'attenzione dei colleghi, come finalmente si sia trovato un Governo così intelligente da capire che la sua ispirazione esso la deve trarre dal *Borghese* di Leo Longanesi!

Finalmente c'è stato — dice quasi testualmente il *Roma* — un Governo così intelligente che ha capito come quando Leo Longanesi pubblica un libello anticomunista idiota, bisogna che il Governo della Repubblica si affretti a farne proprio il testo, per elaborare su quella base la linea della propria politica.

Onorevoli colleghi e onorevole ministro, sia chiaro dunque come fra i « denunciati » in seguito al comunicato del Consiglio dei ministri vi siano indiscriminatamente tutte le più insigni personalità del cinema italiano che hanno il grande torto non di finanziare il partito comunista, ma di aver dato un contri-

buto altissimo per fare del cinema italiano quello che oggi esso è, per aver dato al cinema italiano la sua attuale fisionomia di cinematografia nazionale, realistica e, sotto certi aspetti, popolare, ispirata ad ideali di umanità, di democrazia e di antifascismo; sì, di antifascismo perché fra i maggiormente indiziati e fra coloro che vengono più indicati all'obbrobrio della nazione vi sono coloro che hanno avuto, per esempio, la colpa di produrre film come *Anni facili* e *Anni difficili*, vale a dire che hanno avuto la grande colpa, nell'anno 1954, ottavo dell'era repubblicana, di aver presentato con tinte, io direi, ironiche ma tuttavia abbastanza benevole, alcuni aspetti del regime fascista e gli straschichi che questo regime ha lasciato fatalmente in certi settori della vita nazionale, con il benevolo aiuto e la benevola complicità dei governi che in questi anni si sono susseguiti alla direzione del nostro paese.

Comunque, su ciò tornerò dopo, brevissimamente. Intanto — e qui vengo al sodo — vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole rappresentante del Governo sull'assoluto infantilismo della impostazione di questa campagna, infantilismo che può addirittura far pensare che nessuno nel Consiglio dei ministri, nonostante la presenza di un ministro senza portafoglio per lo spettacolo, conosca le leggi che regolano nel nostro paese l'attività cinematografica e sulla base delle quali sono anche inseriti nel nostro bilancio certi capitoli.

Difatti, nel comunicato governativo e nei successivi commenti si parla di finanziamenti, di sovvenzioni, di contributi statali, in modo molto equivoco e generico, cosicché sembra che vi sia in Italia qualche fondo segreto al quale misteriosi complici dei comunisti possano attingere per dare sovvenzioni a case produttrici di film, di proprietà del partito comunista.

Ora, onorevoli colleghi, sembra triste, ma è pur necessario richiamare l'attenzione della Camera sul fatto che questi famosi contributi governativi (questi famosi contributi che vengono chiamati « premi » e non si capisce il perché, nel linguaggio corrente) si riducono in sostanza al fatto che le cospicue somme che lo Stato incassa attraverso le alte tasse erariali sugli spettacoli, quando tali tasse erariali colpiscono film di produzione nazionale, vengono in parte restituite ai produttori, in considerazione della necessità di sostenere questo settore particolarmente importante di attività non solo produttiva, ma anche culturale del paese. Ciò

avviene in base a due leggi che furono a suo tempo votate da questa Camera, furono largamente discusse e sono note, o almeno dovrebbero esserlo, a coloro che oggi siedono sui banchi del Governo.

Quindi, cominciamo a precisare che non si tratta di premi, di sovvenzioni che possono essere o non essere concesse, ma di una sorta di parziale esenzione fiscale stabilita per legge; in base ad una percentuale che è più bassa per i film nazionali ai quali non si riconoscano meriti particolari, ed è più alta per quei film nazionali ai quali si riconoscano particolari meriti artistici, morali, ecc. E chi presiede alla definizione del carattere nazionale dei film ed anche all'assegnazione non di questi premi, ma di queste che vorrei continuare a chiamare quote di esenzione fiscale, è un comitato nel quale, purtroppo, non vi è affatto un monopolio dei comunisti o di elementi sicuramente democratici; un comitato, anzi, il quale, durante molti anni, se ha subito un monopolio, lo ha subito da parte dei vari governi clericali che si sono succeduti in Italia e specificatamente da parte dell'onorevole Andreotti, che per sette anni è stato il sottosegretario responsabile per il settore dello spettacolo.

Ciò è così vero, onorevoli colleghi, che in precedenti discussioni da questi settori e anche dai suoi settori, onorevole Tremelloni, per bocca dell'onorevole Ariosto, oggi sottosegretario di Stato nel Governo di cui ella fa parte, sono state avanzate delle critiche e delle riserve per il modo con cui questi particolari contributi venivano erogati, non nel senso che oggi vi preoccupa, ma proprio in un senso opposto, nel senso cioè che si ritenne che qualche volta la massima percentuale veniva attribuita a film che non avevano particolari requisiti artistici ma i cui produttori godevano, presso l'onorevole Andreotti, di meriti eccezionali: e non certo di meriti... filocomunisti! Tuttavia debbo aggiungere come noi, nonostante queste critiche e queste riserve (e in questo l'onorevole Andreotti fu sempre d'accordo con noi e sarebbe bene che egli ne desse atto in questa Camera), noi, dicevo, respingemmo sempre il tentativo, non nuovo, di demolire questo sistema di protezione, perché in definitiva di un sistema di protezione si tratta, della cinematografia italiana.

Difatti, onorevoli colleghi, non è la prima volta che in questa Camera viene in discussione, anche se sotto altri aspetti, questo sistema di protezione della cinematografia italiana, perché molte altre volte, con

altri pretesti, si è cercato di attaccarlo e di demolirlo. Anzi, io ricordo ai colleghi che l'attacco fu portato in maniera particolarmente accanita (allora con il pretesto che bisognava risparmiare, che bisognava eliminare le spese superflue gravanti sul bilancio dello Stato) in occasione della discussione dell'ultimo bilancio del Tesoro. In quell'occasione, anzi, nella relazione del relatore Valsecchi, per dare maggiori argomentazioni sulla necessità di demolire questo sistema, si camuffarono addirittura le cifre, di modo che nacque una specie di scandalo, e il relatore onorevole Valsecchi fu poi costretto a rettificare.

È bene poi dire che, anche nella odierna relazione dell'onorevole Ferreri, c'è pure un accenno cauto, ma sufficientemente equivoco e preoccupante a tale problema, benchè in termini indipendenti dalla linea assunta in seguito dal Consiglio dei ministri a proposito di tale questione. Infatti, nella relazione Ferreri si dice che, purtroppo, nell'attuale bilancio c'è un aumento dei contributi a favore della cinematografia italiana. E quel « purtroppo » nella sua relazione è veramente di « troppo », onorevole Ferreri, in quanto che, come ella stessa è costretta a riconoscere, i maggiori contributi previsti sono legati al fatto che per fortuna i film prodotti in Italia sono aumentate, non solo, ma è aumentato anche il loro successo presso il pubblico; di modo che le somme riscosse attraverso la tassa erariale sugli spettacoli di film nazionali sono aumentati, e poichè la legge stabilisce un sistema meccanico di prelievo di una percentuale sugli incassi, automaticamente vengono così ad aumentare anche i contributi governativi. Ma, onorevole Ferreri, questo dovrebbe essere un titolo di soddisfazione per noi, vale a dire che la nostra cinematografia non solo produca un numero maggiore di film, ma che essa venga incontro, sempre in maggiore misura, al gusto del pubblico italiano. Invece, l'onorevole Ferreri si è mostrato dispiaciuto di questo fatto e annuncia (e qui sta il veleno: i colleghi sanno infatti che la legge in vigore sulla cinematografia scade col 31 dicembre di quest'anno) che sarà possibile diminuire questi contributi.... modificando la legge, in senso evidentemente meno favorevole per la produzione nazionale.

Ho detto già, infatti, che questa offensiva contro il sistema di protezione della cinematografia italiana da parte di certe forze ben individuate non è nuova; e se oggi si assume a pretesto di tale offensiva contro la cinematografia nazionale un balordo e ridicolo tema

anticomunista, inquadrato in un'offensiva anticomunista più generale, non bisogna dimenticare che ciò accade alla vigilia della scadenza della legge ed in un momento in cui gravi preoccupazioni si affacciano per i destini della nostra cinematografia.

Desidero leggere, a questo proposito, un comunicato precedente alla deliberazione del Consiglio dei ministri. Questo comunicato dell'Unione nazionale dei produttori cinematografici si esprime in questi termini: « L'approssimarsi della scadenza della legge ha già determinato una fase di crisi industriale e che si aggraverà nelle prossime settimane fino a raggiungere la completa paralisi dell'industria cinematografica nazionale qualora entro il mese di giugno prossimo non sia stato perfezionato il nuovo provvedimento legislativo ». È chiaro che noi non solo siamo lontani dal voler perfezionare quel provvedimento nel senso auspicabile per gli interessi della produzione nazionale, ma che — sotto la maschera di una balorda offensiva anticomunista — si vogliono creare i presupposti per infliggere un severo colpo al sistema protettivo di questa importante industria del nostro paese.

Desidero anche citare alcuni dati che possono interessare il relatore, onorevole Ferreri, così preoccupato degli sperperi in questo settore. Nell'ultimo anno e mezzo sono stati investiti nel settore della cinematografia italiana 23 miliardi. Ebbene, per dimostrare che la situazione della nostra industria non dorme davvero sonni tranquilli e ha bisogno di questo sistema protettivo, sia pure opportunamente modificato, specifico che dei 23 miliardi investiti solo 8 miliardi fino ad oggi sono rientrati ai produttori. Ciò significa che noi siamo ben lontani dalla situazione di scialo che ogni tanto viene prospettata all'opinione pubblica, anche perchè questi famosi premi governativi spesso vengono assegnati solo sulla carta e non sono pagati, o lo sono con notevole ritardo. Non solo, ma la politica dell'unica banca che faccia il credito cinematografico (la Banca nazionale del lavoro) mostra da alcuni anni a questa parte una chiara tendenza a restrizioni del credito, soffocando così la possibilità di un ulteriore sviluppo della cinematografia italiana.

Ma è bene che su quest'aspetto economico del problema l'attenzione della Camera e del Governo si fermi maggiormente. Ecco perciò alcuni altri dati.

Nell'ultimo anno l'incasso lordo globale delle sale cinematografiche italiane ha raggiunto i 90 miliardi. Su questi 90 miliardi lo Stato, attraverso il 25 per cento di tassa

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1954

erariale, ha riscosso 23 miliardi, i quali si aggiungono naturalmente alle somme che esso riscuote attraverso l'imposta generale sull'entrata e le altre tasse che colpiscono il film nel momento della sua lavorazione (qui stiamo parlando, invece, del momento in cui il prodotto viene messo a disposizione del consumatore).

Sottraendo i 23 miliardi che lo Stato riscuote, abbiamo che la somma da dividersi fra esercizio, noleggio e produzione per tutti i film proiettati in Italia è di 67 miliardi. Ma di questi miliardi — e qui richiamo l'attenzione della Camera — il 60 per cento va agli esercenti del cinema, e soltanto il 40 per cento va al noleggio e alla produzione. Si può calcolare così che, fra noleggio e produzione, l'incasso non superi i 27 miliardi. Ma la produzione, a sua volta, su questi 27 miliardi non riesce ad incassare più di 20 miliardi e 250 milioni. (Questi sono calcoli approssimativi, ma abbastanza precisi).

Come si vede, onorevoli colleghi, da una parte vi sono cifre cospicue, ma dall'altra si nota come la parte che di questi incassi spetta alla produzione (che è il settore che mi interessa particolarmente, perché ad essa sono legati i valori estetici, morali e sociali del cinema) non è rappresentata da quei guadagni favolosi di cui si parla, specie se si considera che oggi un film medio viene a costare sugli 80-100 milioni e un film più impegnativo sui 200-300 milioni (e i costi di produzione vanno aumentando per l'impiego delle pellicole a colori e per altri motivi).

Ora in Italia produciamo attualmente all'incirca 150 film (lanti ne sono stati prodotti nel 1953) cosicché, se facciamo una media di spese per ogni film di 120 milioni, constatiamo che la spesa per produrre 150 film si aggira complessivamente sui 18 miliardi. Ma sugli incassi, di cui ho dato prima le cifre, soltanto una parte va ai film di produzione nazionale, perché la maggior parte va ai film di produzione americana e una piccolissima parte a quelli prodotti dagli altri paesi, cosicché noi abbiamo nel complesso che la produzione nazionale incassa in Italia circa 6 miliardi e mezzo, rispetto ai 18 miliardi circa investiti in questa produzione.

Di qui l'esigenza di un sistema protettivo da un lato del nostro cinema, e dall'altro lo stimolo ad una esportazione dei nostri film, aprendo al nostro cinema nuovi mercati, fatto questo che è direttamente legato alla qualità e al tipo della nostra produzione

cinematografica. Su questo ritornerò subito dopo. Intanto, però, desidero dire che anche aggiungendo ai 6 miliardi e mezzo di utile della produzione nazionale i cosiddetti premi governativi, per una somma di 4 miliardi e 800 milioni circa, abbiamo un incasso da parte della produzione nazionale di 11 miliardi e 300 milioni. E poiché possiamo calcolare che attualmente, viste le restrizioni fatte all'esportazione dei nostri film, gli incassi che vengono dall'esportazione non superano i 3 miliardi, noi abbiamo un incasso da parte della produzione cinematografica nazionale che si può calcolare sui 14 miliardi e 300 milioni, con una perdita, quindi, rispetto ai capitali investiti nella produzione, nonostante il sistema protettivo. E questo in dipendenza — lo ripeto — del fatto che c'è sul mercato italiano un'accanita concorrenza da parte del cinema americano il quale (aprite le orecchie, onorevoli colleghi) incassa il 58 per cento di tutto l'incasso complessivo dei film nel nostro paese rispetto al 33 per cento che va ai film italiani ed al 9 per cento che va a film di altri paesi, e in dipendenza delle accennate restrizioni alla espansione del cinema italiano nel mondo.

A questo punto della mia esposizione possiamo mettere un primo punto fermo. Noi abbiamo in Italia un grande sviluppo di questo settore della produzione nazionale, con quale importanza non è necessario io dica per i valori dello spirito, onorevole Tremelloni!

Ma questo sviluppo è minacciato da due fatti: innanzitutto dalla possibilità di concorrenza accanita che sul mercato italiano viene offerto alla cinematografia americana (all'ingresso in Italia il film straniero non viene tassato) e poi dalla mancata espansione nel mondo della nostra produzione. Mi si obietterà che questa esposizione, magari interessante, della situazione del cinema italiano, e che può anche trovare consenzienti i colleghi, non sembra però aver relazione alcuna con l'offensiva che io ho detto essere stata iniziata dal Consiglio dei ministri. Ma il legame c'è, ed è molto stretto. L'attacco che, sotto il pretesto della lotta contro il comunismo, è stato in questi giorni portato dal Governo non riguarda infatti questo o quel settore del cinema italiano: riguarda il cinema nazionale nel suo complesso, beninteso il cinema degno di questo nome, non la produzione bassamente commerciale, la quale ha degli incassi scarsi nel nostro paese e nessuna possibilità di esportazione nel mondo.

Orbene, quale è, dunque, la ragione di questa offensiva governativa, iniziata col comunicato del 18 marzo, e che, con la scusa di colpire una fonte di finanziamento del partito comunista, muove all'attacco della parte più vitale ed importante del nostro cinema, proprio di quella parte che si sta meravigliosamente imponendo in tutto il mondo e che ha magnifiche prospettive anche per il futuro? Perché dunque si vuol colpire questa parte del nostro cinema e si minaccia di mutare i criteri di applicazione delle vecchie leggi e addirittura di modificarle in un determinato senso? E perché, inoltre, si è dato vita a quella specie di terrorismo ideologico che è stato scatenato sulla base di quelle famose liste di proscrizione cui accennavo all'inizio del mio intervento? A chi insomma risale la paternità di queste manovre ricattatrici e dal punto di vista economico e dal punto di vista ideologico? Il Governo agisce di propria spontanea iniziativa, o ha qualche sollecitazione in proposito? O meglio, poiché il Governo ha dimostrato di mettersi pedissequamente sulla strada indicata dalla illustre signora Luce e dal molto meno illustre signor Leo Longanesi, perché l'ambasciatore americano e il suo portavoce italiano hanno creduto di includere fra gli altri temi di questa nuova campagna anticomunista, anche il tema del cinematografo?

Credo di poter escludere che vi possa essere in Italia un gruppo di produttori desiderosi di liquidare, sotto questo pretesto ideologico, dei concorrenti fastidiosi. Se esaminiamo infatti le liste dei produttori che avrebbero beneficiato della produzione dei film neorealisti contro i quali si è scatenato l'attacco governativo, constatiamo senza ombra di dubbio che i vantaggi sono equamente distribuiti, che i film in questione appartengono a quasi tutte le case produttrici. Ricordo, anzi, a titolo di curiosità che uno dei film neorealisti più importanti ed ammirati, *Paisà*, fu prodotto da una casa finanziata da gruppi cattolici. Eppure *Paisà* è considerato oggi come uno dei film più pericolosi dal punto di vista ideologico e dal punto di vista del vantaggio, anche economico, che esso arrecerebbe al partito comunista italiano! Davvero non sospettavamo, onorevoli colleghi, di aver fra i nostri finanziatori anche l'Azione cattolica!

Lo stesso dicasi dei registi, degli attori, degli sceneggiatori, dei tecnici e delle maestranze. Tutti hanno tratto vantaggio dal successo del film neorealista e nessuno può

essere invidioso dei maggiori guadagni o dei maggiori successi dell'altro. Tutti sanno del resto che la collaborazione che tutti indistintamente, tecnici od attori, intellettuali o lavoratori manuali, hanno dato al cinema neorealista non è legata a nessun monopolio, a nessuna esclusione.

E allora, dove occorre cercare chi può avere interesse a distruggere il cinema nazionale italiano? Io credo che una cifra — e un riferimento che farò — possano aiutarci a comprendere. Nel 1947 la produzione italiana era di circa 60 film ed entrava nell'incasso che si otteneva dai cinematografi in Italia in ragione del 12 per cento circa. Nel 1953 la produzione italiana è salita a 150 film e la quota di incasso che spetta al cinema nazionale è salita al 33 per cento circa.

Chi ci ha perduto? Ci ha perduto la cinematografia americana la quale nel 1947 aveva, si può dire, il monopolio degli incassi. Circa l'80 per cento di ciò che si incassava in Italia andava al cinema americano, mentre oggi questa percentuale è discesa al 57 per cento. Non solo, ma mentre il cinema americano trova sempre maggiore difficoltà a collocarsi sui vari mercati del mondo e c'è una denuncia precisa in questo senso da parte della produzione americana, noi invece abbiamo delle enormi possibilità, almeno in prospettiva, per dare una grande espansione al cinema italiano nel mondo intero.

Io ricordo a questo punto agli onorevoli colleghi che la cinematografia in America rappresenta il secondo o terzo settore della industria nazionale. Noi non dobbiamo trascurare questo fatto, perché sembra che quando noi tiriamo in ballo il governo degli Stati Uniti, l'ambasciatore degli Stati Uniti per questioni riguardanti il cinematografo, dovremmo limitarci ai problemi ideologici collegati con la produzione cinematografica, e non riferirci ai problemi economici. Invece, no: invece è bene tener sempre presente che l'industria cinematografica è negli Stati Uniti, come ho detto, il secondo o terzo settore produttivo, con quali enormi interessi in essa coinvolti è facile comprendere.

Sono questi interessi enormi che si sentono oggi minacciati dalla concorrenza del nostro cinematografo, e non solo sul mercato italiano. Onorevoli colleghi, se noi diamo uno sguardo alle rassegne cinematografiche internazionali che in questi ultimi anni sono state fatte in tutti i paesi del mondo, vedremo come i film americani che fino a qualche anno fa battevano ogni concorrenza, avevano

il primato, siano invece oggi letteralmente schiacciati dai nostri film.

Io non voglio prolungare il mio intervento con molte citazioni, ma è bene che gli onorevoli colleghi sappiano che i film italiani della corrente neo-realista, oggi attaccati perché rappresenterebbero una fonte di guadagno per il partito comunista, sono i film che hanno avuto il maggior successo. Credo che in testa ad essi debba mettersi senz'altro *Ladri di biciclette* di De Sica. Questo film ha avuto ben sei nastri d'argento; il gran premio del secondo *festival* di Bruxelles, il premio del *National Board of Review* di New York, il premio *New York Film Critics*, l'Oscar 1949, il premio globo d'oro di Hollywood 1949, il gran premio della *British Film Academy* di Londra, e ha ottenuto nell'Unione Sovietica consensi eccezionali.

Ma questi famosi film, oggi chiamati sul banco degli imputati, sono film che hanno riscosso l'unanime consenso del mondo intero, da Mosca a Washington (per lo meno nell'ambito del pubblico e dei critici cinematografici), da Londra al Sud America, e via di seguito. Cosicché oggi il film italiano si trova, per questo prestigio che ha acquistato, ad avere delle grandi possibilità di espansione davanti a sé, in tutti i mercati del mondo, non soltanto sui mercati, che sono ristretti, dell'Europa occidentale, ma, se il Governo facesse un'altra politica, nell'immenso mercato dell'Unione Sovietica, dell'Europa orientale e dell'Asia e, se gli Stati Uniti ce lo permettessero, nel Sud America, che è stata la battuta di caccia riservata, fino a questi anni, del cinema di Hollywood.

Del resto, onorevoli colleghi, quanto io dico per l'Italia vale anche per il cinema degli altri paesi europei. Sono anni — per chi segue un po' questi problemi — che la cinematografia francese e quella inglese si devono difendere accanitamente dalla stessa minaccia e dallo stesso attacco che, con pretesti vari, vengono compiuti dalla produzione americana contro le varie cinematografie europee.

Naturalmente, onorevoli colleghi, qui si nota subito un legame fra gli interessi economici e le questioni ideologiche.

Perché il cinema italiano ha avuto questo successo nel mondo? Perché è in genere un cinema semplice, umano, un cinema che ha affrontato i problemi che il mondo voleva fossero affrontati. Oggi lo spettatore va al cinema non per vedere soltanto le sparatorie del film *Western*, non per vedere soltanto le scollacciate dei film più o meno pornografici. Lo spettatore dimostra ogni giorno di più che vuole

film, nei quali i problemi dell'uomo siano affrontati con coraggio, con serenità, con arguzia come tanti film italiani hanno dimostrato di fare, e che il cinema americano, per la situazione ideologica che grava in questo momento su di esso, per la impostazione guerrafondaia, settaria, ciecamente anticomunista che gli Stati Uniti hanno dato alla loro politica e quindi al loro cinematografo, per l'influenza enorme che (sembrerà strano, ma è così) il clericalismo americano ha ottenuto a Hollywood, non può più fare.

Se io non temessi di togliere troppo tempo alla Camera, vorrei sottoporre all'attenzione degli onorevoli colleghi le cifre complete di incasso (che ho in mio possesso) di alcuni film americani e italiani. Mi limiterò a brevi cenni.

Quale è il film americano che in questi ultimi anni ha avuto più successo? È *Luci della ribalta* di Charlot, dell'uomo oggi indicato in America come comunista, cacciato dal suo paese di adozione, costretto ad andarsene in esilio in Inghilterra.

Se invece vediamo la serie infinita degli sporchi ed idioti film anticomunisti o fascistizzanti che gli americani mettono sul mercato, quali, per esempio, *La cortina di ferro*, *Segreto di Stato*, *I figli della gloria*, *Di fronte all'uragano*, *Rommell la volpe del deserto*, ecc., riscontriamo che sono film che hanno avuto costante insuccesso, hanno screditato la cinematografia americana nella pubblica opinione internazionale di fronte alla critica di tutto il mondo e hanno, anche sul terreno economico, offerto degli incassi irrisori.

Questa osservazione vale del resto anche per i film italiani. Allorché in Italia si è voluto per incitamento vostro, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, tentare questa via, si sono avuti degli insuccessi veramente grotteschi. Il film anticomunista di modello americano, *Ho scelto l'amore*, del regista italo-inglese Mario Zampi, ha incassato meno della metà di quello che era costato a produrlo. Il pubblico lo ha respinto, il pubblico italiano vuole vedere i film che voi oggi condannate come film pericolosi e per ragioni ideologiche e perché finanzierebbero il partito comunista. Il pubblico italiano vuole o il film neorealistico, il quale affronti con coraggio e con simpatia i problemi dell'uomo, o anche (questo è un dato interessante) i film cosiddetti distensivi, quelli dove certi problemi della vita nazionale di oggi vengono visti con un certo occhio. Uno dei film che ha incassato di più in Italia è stato *Don Camillo*. Questo film ha incassato oltre un miliardo perché, nonostante tutto, non è il film che era forse nelle intenzioni di

chi lo ha prodotto, vale a dire un film stupidamente, faziosamente anticomunista; era invece un film dove circolava una certa aria che faceva pensare a una possibilità di distensione, di pacificazione. Il pubblico l'ha gradito, è andato a vederlo, ha dato a questo film un incasso di più di un miliardo; mentre il film *Ho scelto l'amore*, del regista italo-inglese Mario Zampi, film idiotamente anticomunista, ha dato poche decine di milioni.

Ma voi, onorevoli colleghi, a questo punto mi potreste dire: se così stanno le cose, se cioè il cinema americano è minacciato dalla concorrenza italiana per le ragioni esposte, perché il cinema americano invece di produrre dei film idiotamente anticomunisti, invece di mandar via Charlie Chaplin, non si mette esso su questa strada?

Io credo che noi dobbiamo rispondere che in questo momento il cinema americano non ha nessuna prospettiva di superare l'abisso di stupidità che il cosiddetto maccartismo sta scavando nella nazione americana e di cui una delle vittime più illustri è indubbiamente il cinema.

Se non fosse molto tardi e non temessi di tediarvi, vorrei leggervi alcuni degli interrogatori della famosa commissione investigativa sull'attività antiamericana nel cinema presieduta da uno dei rampolli del senatore Mac Carty, interrogatori che sono a mia disposizione e dai cui verbali risulta che quando si è dato il cinema di un paese (un cinema che nel passato fu veramente grande) nelle mani di un pugno di imbecilli, è evidente che questo cinema è destinato alla morte. Pensate che sulla testa di uno di questi investigatori americani dell'attività antiamericana nel cinema fa bella mostra di sé una frase di questo genere: «Dobbiamo tenere il lavoratore lontano dalla cultura rossa e dagli stragemmi dei rossi; dobbiamo essere sicuri che la sua mente rimanga sana». Qualcuno si è preoccupato di vedere di chi fosse questa frase. Sapete di chi è? Lo potete andare a vedere a pagina 827 del libro *Una nuova storia americana*, del Woodward. Questa frase è di Al Capone, il *gangster*!

Siamo davvero sulla strada giusta. Se in Italia si dovesse fare una commissione investigativa per le attività antitaliane e comuniste nel cinema, credo che vi sarebbero molte frasi del signor Montagna che potrebbero far bella mostra di sé sulla testa del presidente, forse socialdemocratico o liberale, di questa eventuale commissione.

Tanto per sapere in quali mani è oggi il cinema americano, pensate che il

deputato Thomas, capo del comitato investigativo per le attività antiamericane nel cinema nel 1948, ha iniziato la sua attività scrivendo su un giornale una frase come questa: «Questa commedia» (non importa ora di quale commedia si tratti) «ci insegna a non essere avari, che è meglio essere buoni che cattivi, che i bambini desiderano un mondo felice: tutto ciò è comunismo».

Onorevoli colleghi, sono questi gli anticomunisti americani a cui si ispirano i Leo Longanesi, la signora Luce, a cui, dal 18 marzo, mostrate di volervi ispirare voi, colleghi della maggioranza!

Ripeto: io potrei fornirvi larghi estratti di altre citazioni di questi fatti, sui quali desidero ritornare alla fine di questo mio intervento. Vogliamo arrivare a questo anche in Italia? Vogliamo con questo attacco sferzato dal Consiglio dei ministri contro il cinema nazionale, accusato di essere monopolio dei comunisti, accusato di essere la fonte principale di finanziamento del partito comunista, vogliamo con questo attacco eliminare dal cinema italiano la possibilità di non essere avari, di essere buoni invece che cattivi, di far sì che i bambini mostrino di desiderare un mondo migliore? Queste sono le direttive alle quali voi volete affidarvi?

Eppure la manovra americana è così chiara! Sapete voi come l'illustre marito della molto illustre signora Luce, direttore del settimanale *Time*, uno dei più diffusi settimanali degli Stati Uniti, ha presentato sul suo giornale la campagna sferrata contro il cinema italiano dal Governo Scelba-Saragat?

Scrivono il *Time* in uno dei suoi ultimi numeri: «Fra le dodici case di produzione più importanti di Italia, 4 sono comuniste». Badate alla sottigliezza del fatto: il poliziesco italiano *Europeo* si era limitato a dire che 4 dei 12 registi più importanti italiani erano comunisti; il poliziesco americano *Time* è stato ancora più velenoso: non sono 4 registi su 12, sono 4 case produttrici su 12 che sono comuniste e finanziate dai comunisti.

Quali sono? Forse noi, senza saperlo, abbiamo nelle nostre file il signor Mosco, direttore della *Minerva*, o i signori Ponti e De Laurentiis, o il signor Lombardi della *Titanus*, o il signor Gualino della *Lux*? Non mi risulta che costoro siano nelle file del nostro partito, che siano persone disposte a dare dei finanziamenti ordinari o straordinari al nostro partito.

Onorevoli colleghi, sapete come è stato commentato quest'articolo dell'illustre ma-

rito della molto illustre signora Luce, da un settimanale americano di destra, neo fascista? « È necessario che gli uomini della *American legion* (organizzazione pseudo combattentistica, ma in effetti fascista, americana) si mobilitino per picchettare i cinema americani ed impedire che in essi siano proiettati dei film italiani ».

Io spero, onorevole ministro, che ella comprenda come questa indicazione sia abbastanza esplicativa della linea che si vuol dare nei confronti del cinema italiano e non soltanto evidentemente negli Stati Uniti, ma in tutti quei paesi dove gli Stati Uniti hanno la possibilità, attraverso il sistema degli aiuti, ecc., di esercitare un'influenza.

Del resto, se vogliamo un altro esempio abbastanza significativo di quello che è l'anticomunismo per gli americani io potrei raccontarvi un episodio recentissimo. Voi sapete che, per ragioni che non interessano questa Camera e noi, il regista Rossellini non ha avuto negli ultimi tempi buona stampa negli Stati Uniti, e non credo proprio per ragioni politiche o di filocomunismo. Comunque egli non è in questo momento molto simpatico agli americani.

Ebbene, per boicottare il suo film *Europa '51* sapete che cosa è stato scritto dai giornali americani? Che *Europa '51* è il primo film in cui viene realizzata « la linea generale del partito comunista italiano! ». Io spero che qualcuno di voi abbia visto il film *Europa '51* e non credo che voi possiate dire che in questo film si realizza la linea generale del partito comunista italiano!

Onorevoli colleghi, attenzione dunque: la manovra americana, la quale negli anni scorsi si è soprattutto indirizzata a cercare di far sì che con la benevola complicità del Governo (e questo interessa proprio il suo Ministero, onorevole Tremelloni) i due grandi circuiti di sale cinematografiche di proprietà statale, quello che fa capo all'E. C. I. e quello che fa capo all'E. N. I. C. potessero essere messi in condizioni fallimentari per poter essere acquistati a buon prezzo dagli americani con i dollari congelati nel nostro paese in conseguenza dei film che essi vendono in Italia (manovra che continua ancora), oggi si è arricchita approfittando dell'orientamento generale di questo Governo, approfittando che finalmente l'Italia sembra abbia un governo disposto a fare dello sciocco anticomunismo in misura ancora maggiore e più sciocca di quanto non lo abbiano fatto i governi seguiti al 18 aprile, di questo tema del cinema-finanziatore dei comunisti.

Oggi, in questo settore, approfittando di questo fatto, e magari dicendo che questa liquidazione della cinematografia neorealistica è una cosa necessaria nel momento in cui in Italia ci si accinge a portare all'approvazione del Parlamento la C. E. D., magari dicendo, di qui a poco, che eliminare la cinematografia neorealistica è una cosa che interessa la difesa europea, oggi — onorevoli colleghi della maggioranza e signori del Governo — i vostri amici americani vi spingono a distruggere il cinema italiano.

Un attacco americano contro il cinema nazionale italiano: questa è la sostanza della sciocca offensiva scatenata dall'imprudente comunicato del Consiglio dei ministri del 18 marzo, a cui hanno fatto larga eco quei settori della stampa italiana che sono più direttamente, o mostrano di essere più direttamente al servizio degli interessi americani.

È perciò, onorevoli colleghi, che io in questo mio intervento ho voluto centrare soprattutto questo fatto. Ma non vorrei — anche se sono stato un po' lungo — non vorrei non spendere alcune parole per dire che questa impostazione del mio intervento non significa che noi non siamo contrari a che siano eliminati dal settore della cinematografia italiana « gli abusi e i favoritismi » di cui parla il comunicato del Consiglio dei ministri.

Eliminiamoli, onorevole ministro, questi abusi e questi favoritismi! Cominciamo ad eliminare, per esempio, gli abusi che da troppi anni la censura fa nel nostro paese ai danni della cinematografia italiana e della libertà della cultura. Anche a questo proposito io potrei presentarvi, onorevoli colleghi, una lunga e larga documentazione, potrei leggersi la mozione del circolo romano del cinema — di cui vedo qui uno dei più illustri dirigenti, l'onorevole Melloni — e nella quale non si potevano dire sulla censura cose più chiare di quelle che, se io volessi abusare della vostra pazienza, potrei dire.

Gli esempi in questo campo si potrebbero moltiplicare! Abusi continui, persistenti. Registi come Luchino Visconti — il realizzatore de *La terra trema* — al quale è stato impedito di realizzare la seconda e la terza parte dello stesso film ed altri film; film rimaneggiati, tenuti bloccati dalla censura per settimane, come *Anni facili*, perché questo film offendeva la sensibilità di qualche gerarca fascista. Film costretti a essere rimaneggiati con interventi abusivi nel corso stesso della produzione. Cito l'ultimo caso: *La romana*, tratto dal romanzo di Alberto Moravia e che è

diretto dal regista Zampa, al quale si chiede dalla censura governativa che uno dei protagonisti, il signor Astarita, non venga presentato come un agente dell'«Ovra» fascista, perché nell'Italia del 1954 non si deve sapere che esisteva «l'Ovra» all'epoca fascista, forse perché esiste anche ora e non si vuol toccare questo tasto.

Vi sono altri film, per cui sono stati spesi centinaia di milioni, che giacciono bloccati proprio in questi giorni dalla censura perché non si vuol dare ad essi il visto; film che avrebbero la possibilità di essere esportati ed a cui si vieta il permesso di esportazione. Al film del regista Lizzani *Achtung banditen!* un film celebratore della Resistenza italiana, è stato negato il permesso per l'esportazione nell'Unione Sovietica e in Cecoslovacchia, perché nel nostro paese non si debbono produrre film che esaltino la resistenza del popolo italiano contro la barbarie nazista e fascista.

Abbiamo film che prima di essere mandati all'estero sono stati mutilati in modo particolare: il film di Blasetti *Zibaldone n. 1* fu mutilato, prima di essere mandato in Germania, dell'episodio del «tamburino sardo», un episodio su cui i ragazzi delle scuole italiane hanno potuto educarsi, per cinquant'anni, a sentimenti di patriottismo e di lealtà verso la patria, ma che oggi deve essere eliminato perché il patriottismo non va più, se rischia di offendere la sensibilità dei tedeschi o degli austriaci.

Abbiamo film ai quali è stato impedito l'ingresso in Italia per ragioni incomprensibili, o il fatto più assurdo che il film che è in questi giorni in programmazione nei cinema di Roma, *La mondana rispettosa*, di Pagliero, viene proiettato in Italia coi tagli imposti dalla censura militare americana nella zona di occupazione americana in Germania, mentre in America, in Inghilterra, in Francia e in altri paesi esso circola o nell'edizione originale, o con tagli diversi da questi, tagli che tendono a non screditare presso il pubblico italiano l'onorabilità di un immaginario senatore americano.

L'ultima novità l'ho letta ieri sera su un giornale di Roma, cioè che alla censura normale si vuole aggiungere la censura dello stato maggiore italiano. Il film del regista Luchino Visconti *Senso*, che è costruito intorno a un episodio della battaglia di Custoza, sembra sia stato richiesto in visione dal Ministero della difesa, il quale sembra che si voglia accertare se nella battaglia di Custoza non vi siano elementi che possano offendere. Offen-

dere chi? L'esercito italiano del 1866 o l'esercito austriaco del 1866?

E i favoritismi? Perché, onorevole Tremelloni, non si informa, per esempio, come mai alla vigilia delle elezioni del 1953, un film abbastanza equivoco come *Dieci anni della nostra vita* — nel quale questi ultimi dieci anni erano presentati non certo con spirito democratico, antifascista e repubblicano, e realizzato col preciso intento di svolgere propaganda per il governo clericale — ebbe il cosiddetto premio governativo del 18 per cento, con palese violazione della legge, perché questo film è composto esclusivamente di materiale di repertorio, cioè di materiale vecchio e la legge esclude che i film in cui sia adoperata una certa percentuale di materiale di repertorio, possano godere del premio del 18 per cento? Ebbene, questo film realizzato interamente con materiale di repertorio, perché era un film di propaganda a favore del partito al Governo, è stato premiato col 18 per cento!

Se poi, onorevoli colleghi, volete davvero mettere il naso negli abusi, nei favoritismi, andate a vedere che cosa avviene nel campo dei documentari, del quale si è occupato, prima che diventasse sottosegretario di Stato nel Governo Scelba, onorevole Tremelloni, anche un suo collega di partito, l'onorevole Ariosto. Che cosa accade nel campo dei documentari in Italia? Che cosa accade intorno all'«Incom», di cui uno dei maggiori azionisti è il noto forchettone democristiano Guglielmo?

Se infine vogliamo andare a cercare gli abusi, i favoritismi che si verificano nel campo dell'esercizio, onorevole Tremelloni, perché non facciamo un'ampia indagine sulla situazione delle 3.500 sale parrocchiali del nostro paese, che hanno un complesso di circa un milione di posti? Io sottopongo questo fatto alla sua attenzione di ministro delle finanze e di persecutore degli evasori del fisco. Queste sale parrocchiali si trovano in una curiosa situazione. I giorni di programmazione stabiliti per queste sale non dovrebbero essere più di quattro alla settimana, compresa la domenica. Queste sale proiettano quando vogliono proiettare. Il prezzo limite dei biglietti, per le ragioni che dirò subito, non dovrebbe superare le 70 lire. Queste sale parrocchiali praticano i prezzi che vogliono. Queste sale parrocchiali dovrebbero programmare soltanto film che abbiano il visto del centro cattolico cinematografico. In Piemonte è stata recentemente chiusa per tre giorni una sala parrocchiale perché proiettava un film vietato ai minori

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1954

di 16 anni senza aver applicato sui manifesti la prescritta striscia che menzionava talé divieto. Mi risulta poi che il film che ha avuto più successo nelle sale parrocchiali è stato *Messalina* (*Commenti — Si ride*), che non ha fatto parte del gruppo di opere neo-realiste indicate all'obbrobrio della nazione. Ma perché i cinema parrocchiali non dovrebbero vendere biglietti con prezzi superiori alle 70 lire? Perché essi godono di particolari privilegi nel campo fiscale.

Le sale normali pagano da 5 a 60 mila lire per ottenere il rinnovo della licenza annuale, mentre la tassa di rinnovo della licenza per le sale parrocchiali è fissata in lire mille annuali. Le altre sale cinematografiche pagano tasse erariali nella misura del 25 per cento, come abbiamo visto; le sale parrocchiali godono invece di uno speciale trattamento forfetario per cui in complesso, onorevole Tremelloni (ella potrà controllarlo attraverso i suoi uffici), le sale parrocchiali sottraggono allo Stato ogni anno un miliardo circa di tasse erariali.

Non si tratta, come vedete, di piccole cifre. Esistono oggi in Italia 3.500 sale parrocchiali, per un complesso di un milione di posti, si tratta dunque di un grande circuito. Se vogliamo eliminare abusi e favoritismi, incominciamo a vedere, onorevole Tremelloni, se abusi e favoritismi ci sono, per esempio, anche in questo settore e quanti soldi l'Azione cattolica, sottraendoli allo Stato, può incassare attraverso il suo imponente circuito di sale cinematografiche parrocchiali.

Signori del Governo e colleghi della maggioranza, attenzione: non mi sembra questo il Governo più indicato per denunciare inesistenti abusi e favoritismi! Se volete ricercare quali abusi e favoritismi reali esistono nel settore della cinematografia italiana, andiamoli a ricercare insieme e vedremo che durante sette anni non avete fatto altro che calpestare la Costituzione e la legge sulla censura, avete favorito chi era di vostro gradimento e gli uomini e le organizzazioni a voi più vicini, e così via. Non cercate oggi di cambiare le carte in tavola, non cercate di avallare, sotto la ridicola accusa del monopolio del quale i comunisti godrebbero nel campo del cinema, questo nuovo attacco del cinema americano contro la cinematografia italiana, o — meglio — contro quella considerevole parte della cinematografia nazionale che viene oggi accusata dagli americani e da voi di essere comunista e finanziatrice del partito comunista soltanto perché ha dato prestigio e lustro al cinema italiano nel mondo,

soltanto perché fa in Italia una concorrenza pericolosa al cinema americano, soltanto perché avrebbe grandi possibilità di espansione in tutti i mercati del mondo, se non trovasse un ostacolo nella vostra politica di generale limitazione delle esportazioni verso certi paesi ed un altro ostacolo nelle restrizioni che gli americani adottano ai nostri danni.

Ma dopo aver sottoposto alla vostra attenzione questo materiale di riflessione, prima di concludere, desidero sottolineare una cosa. Non credo che a voi convenga nel nostro paese, che non potete identificare con gli Stati Uniti d'America, cercare di condurre — agli ordini degli americani — questa lotta contro il cinema italiano sotto la goffa bandiera dell'anticomunismo caro al senatore Mac Carthy. Vi metto in guardia contro questa tendenza che si è manifestata anche in un collega democristiano, l'onorevole Noverino Faletti, un uomo che (è vero, onorevole Campilli?) avrebbe molte cose da dirci nel campo della produzione elettrica ma non in quello del cinematografo. L'onorevole Faletti invece, evidentemente, preferisce che si conduca non la campagna per la nazionalizzazione dei monopoli elettrici o la campagna contro i forchettoni del settore elettrico, ma la campagna Maccartista contro il cinema italiano.

Questo nostro collega — e mi duole che sia assente — ha scritto, dandogli diffusione su tutti i giornali dell'Emilia, a Parma, Modena, Reggio (questo è il suo collegio), un ridicolo articolo contro il film *La spiaggia* del regista Lattuada. È un film che andrò a rivedere perché non mi ero accorto che Lattuada (lo conosco da molti anni, ma non mi consta che egli abbia mai abbracciato l'ideologia o la politica del mio partito), avesse, come scrive l'onorevole Faletti, realizzato un film « che sembra fatto per giustificare in pieno i postulati di Lenin ». (*Commenti a sinistra*).

Onorevoli colleghi, dove siamo arrivati? Qui siamo arrivati al punto in cui sono arrivati i vostri amici americani della commissione maccartista. Vi volete davvero incamminare su questa strada? Orbene io non credo che la tecnica maccartista in un paese come l'Italia, dove, sebbene a causa della politica delle nostre classi dirigenti vi è ancora un'alta percentuale di analfabetismo, il livello medio di cultura e di coscienza politica del cittadino è molto, molto superiore a quello del cittadino americano medio, non credo, dicevo, che la tecnica del maccartismo possa avere molta fortuna in Italia.

In Italia l'adozione dei sistemi maccartisti farebbe ridere la gente!

Consentitemi a questo proposito, onorevoli colleghi, una brevissima digressione. Il signor Whatkins nell'esercizio della sua funzione, interrogando una simpatica attrice americana, la signora Holliday (la protagonista di *Nata ieri*, un allegro film americano) che era accusata di essere una pericolosa sovversiva, ad un certo momento chiese a questa gentile signora: « Signora Holliday, è vero che ella ha mandato un telegramma di felicitazione al Teatro di arte di Mosca per il cinquantenario della sua fondazione? ». Risponde la signora Holliday: « Certo, telegrafai al Teatro d'arte, come avrei telegrafato agli *Happy players* o all'*Old Vic*. Anzi, quando l'*Old Vic* » (credo che tutti sappiate, onorevoli colleghi, che trattasi di una famosa istituzione teatrale inglese, e vi ricordo che *old* in inglese significa « vecchio ») « venne a fare una *tournee* in America, gli telegrafai per dargli il benvenuto ». E Whatkins, il maccartista di turno, allora: « Chi è questo « vecchio » a cui dite di aver mandato il telegramma? » (*Si ride*).

Ancora: nel corso di questi interrogatori un intellettuale americano (di cui non faccio il nome) volle fare un po' di spirito. Nel 1936 egli aveva seguito un corso di letteratura all'università di Mosca, e alla domanda rivoltagli dalla commissione: « Ma avete mantenuto contatti con i vostri maestri? », rispose: « Sì, sono sempre in contatto. Infatti, i miei maestri sono Gogol e Pusckin ». E il senatore Mac Carthy intervenendo: « Cancelliere, segnate questi nomi. Citate costoro di fronte al comitato ». (*Si ride*).

In Italia questo maccartismo non è possibile, perché il nostro paese è vero che produce anche dei colleghi come l'onorevole Noverino Faletti (che quando non si occupa di monopoli elettrici ma di questioni estetiche e morali dimostra di essere incamminato sulla stessa strada), ma è anche vero che gli onorevoli Noverino Faletti sono veramente una esigua minoranza nel nostro paese. Perciò, se voi voleste, continuando nella campagna che avete scagliato in questi giorni, mettervi su questa strada, sareste in primo luogo colpiti e poi sommersi dal ridicolo. Ma siccome altre volte da questi banchi noi vi abbiamo dato dei buoni consigli e voi non avete mostrato di ascoltarci, oltre che darvi il consiglio di non mettervi sulla strada del ridicolo, io vi dico: onorevoli colleghi e signori del Governo, state attenti. Voi non condurrete questa nuova campagna contro la

libertà e contro la Costituzione democratica del nostro paese.

Onorevole Villabruna, mi scusi solo un istante. Un giornale liberale, il quale aveva pubblicato anch'esso con molto rilievo il comunicato del Consiglio dei ministri a proposito della necessità di compilare liste di proscrizione contro alcuni settori del cinema italiano si vede che ha subito avuto qualche contatto con il suo pubblico. Ed il giorno dopo, domenica 21 marzo, ha scritto che se « si volesse seguire la strada indicata dal Consiglio dei ministri col suo comunicato » (vale a dire se si volesse iniziare una campagna di liste nere di proscrizione contro determinati produttori, registi, sceneggiatori e attori accusati di comunismo o filocomunismo) « questo rappresenterebbe l'evirazione ed il massacro dello spirito, della cultura, dell'arte, della libertà e della democrazia ».

Mettetevi d'accordo, onorevoli colleghi. Il Governo di cui voi, liberali e socialdemocratici, fate parte è il Governo il quale fino ad oggi si è rivelato maestro nel prendere delle posizioni di anticomunismo più stupide ancora di quelle prese nel passato. I signori clericali, e voi stessi, da queste posizioni che si vorrebbero riprendere oggi, hanno, nel passato, tratto delle conseguenze che io credo dovrebbero servire a farvi meditare tutti.

No, signori del Governo e onorevoli colleghi della maggioranza: l'Italia non è un paese da esperienze maccartiste, in primo luogo perché un'esperienza di questo genere sarebbe sommersa nel ridicolo dal buon senso e dal senso di civiltà tradizionale del nostro paese, e poi perché se la campagna maccartista dovesse diventare una campagna seria contro la libertà e la democrazia, essa — non vi dovete illudere — non arriverebbe fino in fondo.

Perciò noi vi invitiamo a rettificare le sciocchezze che sulla base di quelle righe apparse nel comunicato del Consiglio dei ministri sono state diffuse in questi giorni nel nostro paese.

Se voi non farete questo, se voi non farete apertamente macchina indietro rispetto a queste posizioni provocatorie che voi avete preso nei confronti della cinematografia italiana, voi, signori del Governo, commetterete qualcosa di grave nei confronti degli interessi nazionali e vi renderete colpevoli di un odioso delitto contro la libertà e contro la democrazia. E non illudetevi, vi ripeto. Se questa campagna voi non smetterete, certo contro di essa lotteranno gli interessati,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1954

i produttori, i registi, gli sceneggiatori, gli attori italiani, per difendere, con i loro interessi, gli interessi della produzione cinematografica nazionale e quelli della libertà e della cultura. Credo però che sia giusto che io vi dica, perché sappiate regolarvi, che in questa lotta per la difesa dell'Italia da una nuova prepotenza americana, in questa lotta in difesa della libertà della cultura e della Costituzione, accanto a quegli uomini ci saranno tutti i lavoratori italiani e tutti i buoni democratici. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pintus. Ne ha facoltà.

PINTUS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è davvero singolare che, per occuparsi in quest'aula dei problemi concernenti le attività di informazione, ricreazione, spettacolo o cultura, sia necessario farlo sul bilancio di un ministero così solidamente ancorato, come quello del Tesoro, alla realtà delle cifre, alla precisione della ragioneria e al fato di una incrollabile tradizione formalistica da apparire il meno vicino, forse, a quelle attività che si presentano come le più legittime figlie della fantasia creatrice dell'uomo, del suo istinto di armonia e del suo bisogno di cultura. Vero è che l'una e gli altri possono manifestarsi anche sotto forma matematica. Non ci insegnò forse Cicerone che le leggi del *numerus* stanno alla base dell'arte oratoria? Ma, senza far torto al ministro Gava, che con tanta passione presiede al Tesoro dello Stato, non credo che i numeri di cui si tratta nel suo ministero si trovino del tutto a loro agio con quell'altro genere di numeri che il nemico di Catilina descrive nelle sue opere retoriche.

La causa dell'accostamento tra quelle attività e la Ragioneria generale dello Stato non è data certo da ragioni di indole artistica, ma, oltretutto dal destino inesorabile per cui quasi tutto in questo mondo si riduce alla fin fine in termini monetari, dalla mancanza in Italia, fino ad oggi, di un organo amministrativo autonomo che presieda a tali settori della vita associata. È merito dell'attuale Governo l'aver posto il problema nelle dichiarazioni programmatiche, preannunciando la costituzione di un apposito dicastero. Non che un nuovo organo amministrativo possa risolvere, per il solo fatto della sua esistenza, problemi così delicati e complessi, ma può certamente rappresentare lo strumento idoneo per soddisfare le esigenze che uno Stato moderno non può in alcun modo trascurare, di impartire una educazione sociale e cultu-

rale ai cittadini, di informare gli stessi sulle sue opere e sui criteri informativi della sua politica e di difendere di fronte all'estero gli interessi, piccoli o grandi, della Nazione; e può finalmente soddisfare, un tale strumento, alla esigenza di fare una buona stampa, come si suol dire, ai propri prodotti, ai propri film, ai propri quadri, statue e monumenti, ai propri atleti, al proprio teatro, alle bellezze naturali e all'organizzazione turistica del paese.

Si provvede oggi a tutto ciò? Che si cerchi di provvedere è certo. E come ci si potrebbe sottrarre alla necessità di ricercare la soluzione di un tale problema che si impone all'attenzione, non platonica, di tutti i governi e di ogni organismo statale? Ma il punto è di vedere se l'organizzazione amministrativa che presiede a tali fini sia adeguata alla realizzazione dei medesimi. Ora un vasto disordine strutturale vi regna, nonostante la passione e la buona volontà del personale, il quale non può servirsi che degli strumenti che lo Stato pone a sua disposizione. Funzioni analoghe, quando addirittura non le stesse, vengono svolte da dicasteri differenti e talvolta con duplicazione di organi. È il caso, tanto per citare l'esempio più vistoso, delle relazioni culturali con l'estero, delle quali si occupano, mediante due direzioni generali distinte, ma quasi uguali perfino nel nome, il Ministero degli affari esteri e quello della pubblica istruzione. La sola differenza è che una materia, in parte identica in parte analoga, è chiamata qui « relazioni culturali » e lì « scambi culturali ». Sarebbe interessante conoscere le ragioni della separazione come pure del divorzio in atto tra attività strettamente collegate tra loro come spettacolo e turismo, con la conseguenza, per giunta, di dover spendere per due uffici del personale, due economati, due casse, due centralini telefonici. Scusate, onorevoli colleghi, se scendo a questi dettagli, ma credo che nel bilancio dello Stato vi siano troppe spese superflue, piccole e grandi, che si potrebbero eliminare rendendosi a prima vista evidente al più elementare buonsenso la necessità di unificare, per settori analoghi, gli uffici di carattere generale, onde si riducano l'impiego del personale ed il carico della pubblica amministrazione.

Nè si può ragionevolmente obiettare che la particolare importanza di tali settori implichi l'istituzione di organi autonomi per ciascuno di essi, poiché se il principio di generalizzasse, si avrebbero delle conseguenze interessanti. Non credo vi sia alcuno fra voi, onorevoli colleghi, che neghi importanza

agli uffici delle imposte dirette esistenti presso il Ministero delle finanze. Orbene, che ne direste se, in omaggio alla delicatezza ed al peso delle loro funzioni, li trasformassimo in un commissariato autonomo ed altrettanto facessimo del demanio, la cui importanza non è inferiore a quella di alcuna altra direzione generale e affidassimo, magari, il catasto, le dogane e le imposte indirette ad un servizio, come accade per lo spettacolo, le informazioni e la proprietà intellettuale, e mutassimo la direzione generale per la finanza locale in un ente vigilato, e dividessimo i monopoli fra Ministero delle finanze e Ministero dell'industria e del commercio con l'istituzione di due nuove direzioni generali, di cui una denominata dei monopoli e l'altra, poniamo, delle concentrazioni commerciali dello Stato, ma aventi le stesse funzioni? Direste che soltanto un pazzo o un sabotatore potrebbe ridurre così, in poltiglia, il Ministero delle finanze, cui rimarrebbe soltanto la direzione generale del lotto, finché il C. O. N. I. non l'assorbisse per unirlo... al totocalcio. Pure, questa è la situazione, al momento attuale, degli uffici preposti alle attività ricreative, artistiche e culturali, ridotte come sono a dei tronchi camminanti per proprio conto senza una direttrice comune. In un mondo dove il cinema, il teatro, il turismo, lo sport, la televisione, la radio, la stampa procedono di pari passo per diffondere idee, conquistare mercati, legare al carro del proprio paese gli interessi più disparati ed agganciare alle tesi nazionali propuginate dalla diplomazia popoli ed individui, noi ci balocchiamo con strumenti inadeguati, come quelli cui ho accennato prima delle due direzioni generali per i rapporti culturali con l'estero e per gli scambi culturali, in cui tutto si riduce all'invio in altri Stati di lettori universitari e studenti, a seguire la modesta attività degli istituti italiani all'estero e ad assegnare borse di studio per recarsi di là dai confini.

Non è questo, onorevoli colleghi, che serve ad un grande paese che fonda, come il nostro, tanta parte del suo prestigio sulle possibilità dell'ingegno creatore. Se volessimo, del resto, ridurre il problema in termini di tornaconto economico, l'Italia, povera di materie prime, ha bisogno più che qualunque altra nazione di imporsi con il cinema ed il teatro, per aspirare la maggiore quantità possibile di moneta mediante l'esportazione dei nostri film, dei soggetti, degli sceneggiatori, degli attori, dei registi, delle commedie, e di diminuire altresì, col turismo, per quanto si può, il *deficit* della nostra bilancia valutaria.

Posto così il problema, chi non vede la stretta reciproca interdipendenza fra le diverse attività spettacolari, ricreative e della cultura? Come si potrebbe separare dal turismo tipiche manifestazioni cinematografiche e teatrali, come le rappresentazioni delle Terme di Caracalla, del Teatro Greco di Siracusa, del « Maggio musicale fiorentino », della « Mostra cinematografica di Venezia »? Non sono, queste, anche manifestazioni turistiche? E lo stesso non si può dire per il Giro d'Italia, le « Mille Miglia », le partite internazionali di calcio, le Olimpiadi, le grandi corse ippiche, per quanto riguarda lo sport? La necessità di un coordinamento di tali attività, troppo legate le une alle altre, perché si possano impunemente dissociare, vale dunque per l'aspetto internazionale e valutario della questione.

Ma gli stessi strumenti hanno il compito di rispondere anche ad un'altra funzione, non meno importante, quella di provvedere alla educazione sociale dei cittadini meno colti e alla loro elevazione intellettuale. Ecco una missione cui lo Stato moderno non può abdicare senza venir meno al suo dovere di innalzare le masse popolari perché arrivino ad una coscienza democratica sempre più solida, sicura e profonda, appoggiandola all'unica base che non può dare sorprese, né cedimenti, quella della cultura e dello spirito.

Alla luce di tali esigenze è ora d'uopo esaminare, onorevoli colleghi, il congegno necessario per soddisfarle.

Cominciamo con le informazioni o, se si vuole, con la documentazione. Questione di nome.

Documentare o informare è la stessa azione a cui i pubblici poteri non si possono oggi sottrarre, ma è evidente che l'informazione alla quale provvede un ordinamento giuridico democratico è ben diversa dalla propaganda martellante dei regimi totalitari, fatta di suggestioni irrazionali anziché di argomenti logici, di seduzioni sentimentali anziché di ragionamenti atti a convincere, di contraffazione della realtà anziché di una motivata illustrazione di essa. Mentre la prima presuppone il libero cimentarsi delle tesi opposte ed esige la coesistenza di tutte le idee e delle interpretazioni più disparate, avendo in onore soprattutto la ricerca della verità e la dignità dell'uomo, la seconda, cioè l'informazione, o, meglio, la propaganda dei paesi illiberali somiglia a quell'atleta che, non riuscendo a spuntarla sui suoi avversari, si rinchiude la notte nello stadio e lì, tranquillo ed indisturbato, si diletta solo a tagliare

per primo ogni traguardo violando tutti i regolamenti.

Se volete, onorevoli colleghi, potete anche paragonare la propaganda totalitaria alla droga che talvolta i campioni prendono per resistere più a lungo ad uno sforzo massacrante e la informazione educatrice al buon farmaco che, dato in giuste dosi, giova alla salute. L'una finisce con il mandare in malora il corpo sociale, come la droga rovina l'organismo fisico, l'altra lo guarisce lentamente dalle deformazioni psicologiche create dall'ignoranza, dalle notizie false e dalle interpretazioni artificiose e partigiane.

Pertanto, sarebbe davvero singolare se, per paura della droga della propaganda, si rinunciasse anche ai farmaci della documentazione. Alla inderogabile necessità di informare i cittadini ed il mondo internazionale provvede, del resto, ogni Stato con ricchezza di mezzi. Non parliamo dei paesi comunisti, che non sono secondi a nessuno in tale campo. Essi producono sforzi finanziari che sarebbero encomiabili, se non dovessimo condannare il metodo illiberale ed oppressivo dei servizi cui sono destinati.

Gli Stati Uniti d'America spendono oltre 60 miliardi per la sola attività verso l'estero, la Gran Bretagna 15 miliardi, di cui 8 come sovvenzioni alla B. B. C., la Francia, che ha affidato le informazioni ad un Segretariato di Stato cui presiede un membro del Governo, alla sola *Agence France Presse* concede una sovvenzione di 2 miliardi di franchi l'anno. Interessante sarebbe esaminare ancor più nel dettaglio quanto all'estero si fa in materia. Ma non sarebbe quest'aula la sede più opportuna, né mi sarebbe concesso il lungo tempo necessario. Mi limiterò a portare un esempio che mi pare assai indicativo, quello delle radio trasmissioni per l'estero. È nota la impareggiabile attività della B. B. C. inglese, i cui impianti irradiano la voce di oltre Manica su 8 trasmettitori contemporaneamente per i soli Domini, mentre altre 20 emittenti servono il resto del mondo per l'intero corso del giorno e della notte ininterrottamente. Parallelamente a questo colossale congegno di diffusione, 2 centri di intercettazione funzionanti in isolata località di campagna ed allacciati mediante cavi multicoppie con l'organizzatissimo complesso radio ricezione di Londra, ascoltano e registrano quanto viene emesso dalle altre stazioni della terra.

Non è improbabile, onorevoli colleghi, che qualcuno fra voi sia tentato di obiettarci come non sia nelle nostre possibilità far

concorrenza a un organismo come la B. B. C., che ha dietro le proprie spalle l'impero coloniale più vasto e più ricco del mondo. Risponderei che, se pure l'argomento può apparire fondato, in realtà l'esigenza di influire sul mondo internazionale è sentita nella vita moderna da tutti i paesi, indipendentemente dalla loro potenzialità economica, come dimostrano, per esempio, gli Stati cominformisti, i quali posseggono colossali attrezzature radio-diffusive per l'estero. Basti pensare che l'Albania, diciamo l'Albania, lancia ogni giorno la sua voce nello spazio con quattro stazioni a onde corte e una a onde medie. Tutti questi paesi dedicano alle trasmissioni nella nostra lingua assai più tempo di quello che dedichiamo noi nei loro confronti. E l'Italia? *Risum teneatis*, se ciò al contrario non ci rendesse melanconici, l'Italia ha un trasmettitore a onde corte in più dell'Albania. Ne abbiamo, cioè, la bellezza di cinque. Eppure, nonostante la quasi ridicola scarsità di mezzi, gli uffici ai quali è demandato questo settore fanno dei veri miracoli. Per 110 ore-frequenze al giorno vengono lanciati da Roma in 32 lingue programmi informativi e ricreativi verso ogni parte del mondo, con particolare cura ai nostri connazionali all'estero, i quali scrivono continuamente alla Radio italiana, dimostrando un inestinguibile e costante attaccamento alla madrepatria, della quale vivono le ansie e i problemi. In occasione delle alluvioni del Polesine pervennero aiuti di ogni genere, tramite l'organizzazione radio, alle popolazioni colpite, da ogni parte del mondo. Veramente un tale attaccamento meriterebbe assistenza maggiore di quella consentita dai mezzi attualmente a disposizione. Le cinque antenne esistenti sono omni-direzionali e semidirettive, non essendo ancora terminata la costruzione di quelle direttive, che migliorerebbero certamente il servizio. Ma non basta. Per arrivare a un complesso radio trasmettente meno inadeguato dell'attuale, che rappresenta appena il 60 per cento di quello anteguerra, occorrerebbe, almeno, raddoppiare gli impianti per poter neutralizzare i disturbi che ci provengono da « oltrecortina » e per controbattere le emittenti della stessa parte, che continuamente ci bombardano.

A proposito dei loro disturbi, io ritengo, onorevoli colleghi, che in tempo di pace un paese democratico non debba ostacolare le trasmissioni, come chiamarle?, avversarie, dovendo essere sufficiente la forza della verità per controbatterne le menzogne, ma che si possa almeno disporre di mezzi sufficienti

per neutralizzare l'altrui velenosa e falsa propaganda, credo non sembri chiedere la luna. Ciò si palesa tanto più necessario se si pensa che, non essendo stato rinnovato l'accordo internazionale per la distribuzione tra i vari Stati delle onde corte, ci troviamo in un periodo di anarchia pericolosa per chi non abbia una voce così forte da coprire l'altrui.

Ugualmente bisognerà potenziare, per ovvie ragioni, il servizio di ricezione sia nei mezzi, sia nel personale, due terzi del quale sono soltanto giornalieri e solo pochi di ruolo. La retribuzione di questi elementi, come della maggior parte di coloro che sono addetti al servizio radio diffusione per l'estero, è assolutamente inadeguata alle necessità sia pure minime, ed avviene... trimestralmente. Non credo sia necessario insistere su un adeguato trattamento, tanto l'esigenza mi sembra evidente, come evidente è purtroppo in tale settore, la nostra inferiorità, la cui responsabilità ricade su errori e pregiudizi del periodo immediatamente successivo al ritorno agli ordinamenti democratici. In seguito, i veri governi fecero il possibile per attrezzare l'Italia, ma deficienze finanziarie e un certo spiegabile rispetto umano, legato al passato totalitario, impedivano di porre il problema nei giusti termini. Ma ora bisogna impostarlo e risolverlo modernamente: è tempo, nessun indugio è più possibile.

Necessità di maggiori mezzi si riscontra anche per quanto concerne la vitale necessità che i supremi organi dello Stato siano tempestivamente ed esaurientemente informati sull'attività delle varie amministrazioni pubbliche e di ciò che si pensa in Italia e nel mondo. Occorre, insomma, che siano poste a disposizione del Presidente del Consiglio, dei membri del Governo e degli uffici, con l'esigenza stessa di celerità che è propria dei mezzi attuali di diffusione delle notizie, dato il ritmo incalzante della vita contemporanea, ma nello stesso tempo con assoluta precisione, dettagliate informazioni su quanto agenzie, stampa e radio internazionali trasmettono e giornali e riviste in Italia e fuori stampano. È inoltre necessario che un organizzato servizio centrale provveda a raccogliere presso ciascuna amministrazione notizie sulla sua attività, onde poterle divulgare al fine di illustrare innanzi al paese i punti di vista e le realizzazioni del Governo, difendere, oltre confine, le posizioni nazionali nelle contese polemiche mondiali e spiegarne gli atteggiamenti e le esigenze vitali.

Come si soddisfano attualmente tali necessità? Al di là della buona volontà e della

capacità dei funzionari, non potrei non rilevare che le attuali strutture burocratiche sono tutt'altro che rispondenti, come ho detto dianzi, ai canoni di una soddisfacente organizzazione. Il ruolo degli addetti stampa all'estero, che dovrebbe far parte di questi uffici, appartiene, per esempio, a palazzo Chigi, legato ad un organismo amministrativo che per sua natura e mentalità, al di là della buona volontà, non potrebbe svolgere da solo convenientemente una azione efficace, e, comunque, non possiede gli strumenti per farlo.

Analogamente, il ruolo dei traduttori e steno-interpreti, che rappresentano l'elemento forse essenziale del servizio, è stato abolito ed i titolari dei posti relativi trasferiti nel ruolo di segreteria di gruppo B. Quando successivamente si volle riorganizzare, almeno in parte, un servizio informazioni dall'estero e per l'estero, molti di coloro che avevano appartenuto al ruolo traduttori si rifiutarono di riprendere le antiche mansioni, avendo trovato una sistemazione più comoda. Attualmente il lavoro di traduzione si regge sulla volontarietà di chi vi è preposto, non essendo obbligato alcuno, da nessuna norma, a fornire quella prestazione. La scarsità di locali e di personale specializzato non consente inoltre di costituire un organico archivio degli articoli, dei commenti, dei servizi e delle corrispondenze di giornali esteri sugli avvenimenti ed uomini della vita italiana.

Nel settore della stampa nazionale, oltre ad analoghi appunti circa i locali ed il personale, debbo accennare al problema degli addetti stampa di prefettura, che si trovano in appena quindici capoluoghi di provincia anziché in tutti. Essi svolgono localmente le funzioni di raccolta e di diffusione di notizie che gli organi ministeriali eseguono al centro, ma la stretta dipendenza gerarchica dal prefetto, il quale spesso non possiede la necessaria mentalità giornalistica, ed il grado modesto nel quale sono inquadrati, li mette in una situazione di disagio che non giova certo al buon andamento del servizio. In questo delicato settore si paleserebbe, invece, a mio modo di vedere, la necessità di costituire degli uffici stampa provinciali con organici adatti e funzioni più vaste per raccogliere notizie, informarne Roma e diffonderle.

Lodevole attività svolge, in materia, il Centro di documentazione esistente presso la Presidenza del Consiglio sia per la rivista che redige, sia per le informazioni bibliogra-

fiche. La raccolta del materiale viene effettuata attraverso lo spoglio diretto e mediante la collaborazione cogli uffici stampa dei ministeri. Sarebbe necessario, per portare il servizio all'altezza dei tempi, che l'attività di documentazione fosse estesa agli altri strumenti tecnici moderni della informazione come la fotografia, il cinema, la radio e la televisione. Il materiale raccolto dovrebbe avere, in sostanza, una più vasta utilizzazione giornalistica ed un più completo impiego attraverso i più aggiornati mezzi di diffusione.

La collaborazione del Centro con i vari ministeri, dovrebbe, inoltre, essere intensificata e resa strutturale ed organica, mediante la istituzione di un ruolo-stampa in ogni singola amministrazione e la inclusione, nell'ordinamento dei servizi, di sezioni apposite alle dirette dipendenze del ministro. Tali organi dovrebbero vivere una loro esistenza con personale specializzato permanente salva la facoltà del capo del dicastero di preporvi elemento politico di sua fiducia, da inserire nel gabinetto a tale titolo, o di affidare le funzioni dirigenti al funzionario preminente della sezione. I nuovi uffici avrebbero il compito di fornire al Centro di documentazione, con criteri e strumenti comuni, materiale aggiornato e completo sulle realizzazioni dei vari rami dell'amministrazione e quello di operare direttamente, su direttive del ministro e d'accordo con la Presidenza del Consiglio, per quanto concerne più specificamente i singoli settori, la necessaria opera di informazione verso il pubblico. Simile coordinamento dovrebbe essere esteso da ogni sezione agli enti ed istituti vigilati da ciascun Ministero, come istituti previdenziali, enti di riforma agraria, aziende di Stato, ecc., effettuando nei loro confronti azione analoga a quella che il Centro dovrebbe svolgere verso le sezioni di cui si parla.

Un tale complesso di attività andrebbe naturalmente oltre i limiti dell'attuale Centro di documentazione e meglio potrebbe essere raggruppato in un organismo di più vasto respiro che potrebbe essere una direzione generale della documentazione e delle attività culturali. Nel suo ambito non dovrebbe mancare un posto di rilievo alle mostre d'arte ed ai premi letterari, che, quale strumento del progresso della cultura e di potenziamento delle opere d'ingegno, non dovrebbero essere trascurati dalla pubblica amministrazione. Oggi esiste un pericoloso agnosticismo statale nei confronti di simili attività, come se fossero una questione privata dei cittadini. E si mostra di

ignorare che sono strettamente collegate con le necessità turistiche, il che sarebbe già un motivo di intervento. Se, poi, si pensa che il prestigio di una nazione in gran parte è legato, nella vita contemporanea, al suo sviluppo letterario, artistico e culturale, allora di comprenderà che interesse della collettività è quello di stimolare ed aiutare al massimo tali iniziative. Non sono d'altronde estranei ad una tale esigenza motivi di indole economica e sociale legati all'imperativo di sviluppare l'industria libraria e alla necessità di estendere e approfondire la cultura dei giovani e delle masse, sempre più bisognose di assistenza culturale di elevazione intellettuale, anche al fine di evitare che il primo incontro con il mondo del pensiero e l'inizio del loro dialogo coi problemi dell'intelletto, avvenga attraverso chi, per un interessato calcolo di partito o per speculazione ideologica, gli strumenti culturali adoperi per asservirli a fini politici contrari all'interesse e alla tradizione italiana.

Lo Stato democratico non può, anche per questo motivo, abdicare alla sua funzione educatrice, senza rinunciare alla ragione stessa della sua esistenza, che è quella di provvedere alle fortune della nazione, le quali si tutelano in primo luogo ammaestrando i cittadini al pubblico bene e abituandoli, fin dall'infanzia, alla più sincera devozione verso l'indipendenza politica e spirituale del paese.

Eguale, bisognerà potenziare, allo stesso fine della diffusione della cultura e dell'elevazione democratica dei cittadini e dei giovani, il turismo di massa e portare il teatro, il concerto e l'opera verso la periferia geografica, le fabbriche e gli altri luoghi di lavoro. Occorre insomma, onorevoli colleghi, fissare e svolgere una politica democratica della pubblica opinione, della ricreazione e della cultura, attraverso appositi organi di ciò incaricati e la realizzazione di idee chiare adeguate ai tempi in cui viviamo.

Il Governo ha preannunciato la costituzione di un dicastero che dovrebbe — penso — servire queste esigenze. Non conosco le materie che vi saranno comprese, ma, a mio modo di vedere, tutte le attività di cui ho parlato dovrebbero esservi raccolte, per l'unità che esse, come mi sono sforzato di dimostrare, rappresentano. Turismo, informazioni, documentazione, cultura, cinema, teatro, proprietà intellettuale, dovrebbero avere una regolamentazione diretta mediante apposite direzioni generali.

Per quanto concerne lo sport, è evidente che esso non può sfuggire a coordinamento e

controllo, soprattutto nel settore dell'educazione giovanile e nel modo di spesa delle entrate derivanti dal « totocalcio ». Ma si deve anche riconoscere che, in materia, esiste un organismo, il « Coni », che funziona sufficientemente bene, sia per il fine educativo, sia per la costruzione di impianti sportivi, perché ci si possa prendere il lusso di innovare troppo in un settore delicato e sensibile. Io vorrei raccomandare al ministro molta prudenza e ponderazione prima di prendere decisioni che potrebbero avere ripercussioni impensate. Lo Stato dovrà certo mettere il naso nelle questioni del « Coni » più di quanto faccia oggi, ma attenti a non entrare con passo da elefante in un mondo ove ogni intervento che non sia guidato da una sensibilità, che vorrei chiamare specializzata, potrebbe mandare in frantumi molte porcellane.

Un campo da aprire, con buone prospettive, all'azione dello Stato in collaborazione con il « Coni », potrebbe essere, invece, quello posto ai confini tra il turismo e lo sport, nel settore delle manifestazioni di massa: raduni giovanili, legati alle tradizioni locali e al folclore, gare culturali e sportive per le giovani generazioni si potrebbero utilmente collegare agli organi statali direttamente.

Inoltre la pubblica amministrazione dovrebbe affiancare il « Coni » nella funzione di migliorare le attrezzature sportive nazionali, anche al fine di garantirsi che, analogamente a quanto si fa in altri rami, sia dato congruo aiuto soprattutto all'Italia meridionale e insulare, cui tanta necessità si deve riconoscere di migliorare la propria situazione.

Naturalmente, molta parte del successo del nuovo organismo dipenderà dal personale che ne assumerà le responsabilità burocratiche sia nel settore sportivo che negli altri. Fortunatamente nei servizi attualmente esistenti, pur slegati e strutturalmente inadeguati, si trovano fior di funzionari, bistrattati, come vedremo, ma che conoscono il loro mestiere: ai loro problemi occorre accennare sia pure brevemente. Essi sono fra gli impiegati meno pagati della pubblica amministrazione, non fruendo di alcuno fra i compensi supplementari, come casuali e simili, che vigono presso altri ministeri. Né modifica la situazione la loro eventuale, e del resto scarsa, partecipazione alle varie commissioni, poiché il gettone di presenza di 500 lire corrisposto, non potendo i funzionari interessati percepire più di 15 gettoni al mese, rappresenta un'integrazione finanziaria ben modesta. Inoltre, la loro carriera è attualmente compressa per

cause varie che sarebbe lungo esaminare nel dettaglio. Basti guardare alle conseguenze: essa è oggi praticamente senza sbocchi. L'amministrazione dell'interno, tanto per fare un esempio, offre la possibilità di arrivare al IV grado e superiori ad un funzionario su dieci. Nei servizi in questione il IV grado è aperto ad un elemento su 133. Presso il dicastero del tesoro non v'è funzionario, entrato nei ruoli entro l'estate del 1943, che non abbia raggiunto attualmente il grado VIII. Nel settore in esame, 24 funzionari entrati nello stesso periodo, attendono ancora tale promozione, che verrà chissà quando, perché i ruoli mancano.

E si potrebbe continuare, Ma non infastidirò, ulteriormente, la Camera su questo argomento. Mi basti sottolineare la necessità che la creazione del nuovo ministero ponga fine a queste ingiustizie valorizzando, secondo i loro meriti, onorevole ministro, nell'interesse dello Stato elementi di primissimo ordine, che hanno dato prova di attaccamento alla collettività prodigandosi nel settore loro affidato nonostante una insostenibile condizione di inferiorità.

Nel nuovo organo dovrà trovare il posto di particolare importanza che merita il settore dello spettacolo. Cinema e teatro — che ne costituiscono gli affluenti maggiori e più genuini — rappresentano un fattore economico ed amministrativo, oltre che artistico, poiché assicurano i mezzi all'esistenza per migliaia di famiglie e, pertanto, meritano un esame particolare dei loro problemi. Ho accennato prima al loro aspetto educativo e sociale, ora occorre considerare le questioni più specificamente legate alla realtà economica. Il cinematografo emerge sul teatro da tale punto di vista. Dieci milioni di giornate lavorative sono legate, secondo i dati contenuti nella relazione sull'attività dell'A. N. I. C. A. del 1953, all'industria filmistica in Italia, essendo più che raddoppiati i quasi cinque milioni del 1948. Essa tiene il primato nello sviluppo delle industrie, poiché, signor ministro, posto a 100 il relativo indice del 1938, siamo arrivati a 400 rispetto a 200 dell'industria elettrica, a 171 di quelle chimiche, ed a 150 delle metallurgiche. Gli investimenti, inoltre, sono in continua ascesa essendo passati, nel settore dei soli lunghi metraggi, da 7 miliardi e 800 milioni del 1950, appena a tre anni di distanza, a 25 miliardi nel 1953. Aggiungendo a questi le somme utilizzate per i corti metraggi, documentari, televisivi e di attualità si arriva a 30 miliardi. I circa 150 film prodotti lo scorso anno nel nostro paese hanno attirato sul mercato interno un

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1954

pubblico di 250 milioni di spettatori che nel 1938 erano stati meno di un terzo, cioè 70 milioni. L'industria cinematografica è, inoltre, un cespite di valuta il cui ingresso in Italia nel 1953 si è aggirato sui 4 miliardi di lire, che occorre confrontare con le poche centinaia di milioni del 1948. Se fossimo rimasti a quel livello, i nostri debiti verso l'estero per l'importazione di film avrebbero raggiunto lo scorso anno i dieci miliardi.

Ho indicato prima la cifra degli spettatori recatisi ad assistere a film di produzione nazionale. È una cifra confortante, perché dimostra l'interesse del pubblico verso il cinema italiano. Tale orientamento è confermato dal calcolo fatto dalla Società italiana autori ed editori, in base al quale il nostro film medio, dopo tre anni di proiezione a partire dal 1952, incasserà 200 milioni lordi, mentre il film medio straniero arriverà a soli 130 milioni. Infatti l'incasso medio lordo del 1952 del film italiano è stato di 80 milioni di lire, di quello americano 63 milioni, di quello francese 17 milioni, mentre la media del film estero è di 51 milioni.

Accanto a tale progresso si può constatare l'ascesa delle frequenze sul mercato cinematografico in generale: dai 525 milioni di spettatori del 1947 si è arrivati nel 1953 a circa 780 milioni e, corrispondentemente, da un incasso lordo di 28.472 milioni a circa 90 mila milioni, cioè 90 miliardi. Il rendimento del mercato italiano è stato così superiore del 40 per cento a quello francese, del 30 per cento al tedesco. Il numero degli spettatori in Francia non ha raggiunto la metà di quello verificatosi in Italia; in Germania si è stati al di sotto del 40 per cento; nel Messico, in Brasile, in Argentina, in Australia e nel Canada l'affluenza va da un settimo ad un quarto di quella italiana. Negli Stati Uniti d'America, mentre da noi si è in ascesa, è in atto un regresso degli incassi, che nel 1951 sono stati di un miliardo e 700 milioni di dollari, e nel 1952 sono discesi a un miliardo e 300 milioni, essendo diminuiti del 20 per cento.

Ho voluto dare una documentazione numerica (che spero mi perdonerete, onorevoli colleghi, in virtù della diligenza dimostrata) delle attuali condizioni del cinema italiano, per rilevare, cifre alla mano, la grande importanza che ha assunto nel nostro paese questa industria, la quale, procura, ogni anno, allo Stato decine di miliardi. Per i soli diritti erariali i sei miliardi del 1947 sono saliti, infatti, ai 18 dell'anno scorso che — integrati dai tre miliardi dell'«Ige», ricavati sugli in-

gressi e sui noleggi, e dal miliardo del sovrapprezzo invernale — diventano 22 miliardi, cui vanno aggiunti gli introiti derivanti dalla normale tassazione industriale. Vero è che parte di tale cifra rifluisce al cinema, sotto forma di ristorno secondo una tesi, e di contributi, secondo l'altra; ma all'Erario rimangono sempre somme rispettabili. Nel 1952 esse hanno oltrepassato gli 11 miliardi.

Onorevoli colleghi, è necessario essere molto cauti prima di mutare una legislazione che ha creato le premesse perché il cinema italiano diventasse quello che è attualmente: il primo d'Europa, il secondo del mondo dopo quello degli Stati Uniti d'America.

Né vale sostenere che, data la presente floridezza, nessuna necessità esista più di aiutarlo essendo diventato maggiorenne e potendo quindi sbrigarsela da solo. Non è così, onorevoli colleghi. Innanzitutto, facciamo una constatazione acquisita dalla realtà oggettiva. Nessun mercato garantisce, con gli introiti suoi esclusivi, una situazione di attivo finanziario ad una produzione cinematografica nazionale. Tipico è l'esempio degli Stati Uniti, i quali, pur possedendo la prima industria filmistica del mondo, non avrebbero convenienza a produrre senza i 130 milioni di dollari provenienti dalle esportazioni.

Ne consegue che, ove non si voglia razionare lo spettacolo cinematografico (e non so davvero come si potrebbe), non essendo sufficiente la quantità dei film prodotti in Italia alle esigenze del mercato, occorre, per soddisfare la richiesta del pubblico, ricorrere all'importazione, con le conseguenze valutarie che si conoscono.

Come riequilibrare la bilancia in questo settore? Non vi è che un mezzo: esportare a nostra volta, puntando sul raggiungimento di un favorevole equilibrio. Ammesso, per ipotesi, che l'industria privata non riesca a produrre a costi economici, deve lo Stato rimanere inerte assistendo ad un progressivo depauperamento valutario, o non è preferibile che rinunci ad una parte degli ingenti introiti fiscali che ho citato prima per far rifluire quanto è necessario sull'industria cinematografica, che, in definitiva, è la fonte degli introiti medesimi?

È evidente che la collettività non può rimanere passiva di fronte ad una simile impostazione, e lo ha dimostrato allorché ha approvato la legislazione in vigore. Ora, dobbiamo chiederci: è mutata la situazione da quando tali leggi furono approvate, tanto da consentire di farne *tabula rasa*? Un mutamento, anzi un sommovimento, per non

dire una rivoluzione (e forse è proprio una rivoluzione), si è verificato nel mondo nel 1953. Il moto è partito dall'America, dove il grandioso progredire della televisione ha intaccato, a causa della corrispondente diminuzione degli spettatori, il tranquillo benessere nel quale finora aveva prosperato il cinema statunitense. Il processo si iniziò sei anni fa: da allora ad oggi è stata abbassata la saracinesca su 5 mila sale. Nei primi mesi del 1953 si è registrata la chiusura di tre cinematografi al giorno in media.

La conseguenza della nuova situazione è stata quella di spingere il cinema americano verso nuove formule tecniche che hanno condotto a più costosi sistemi produttivi, come il *cinemascope*, il *cinerama*, il «3 D» e altri ancora. Ne è derivato un orientamento verso costosissime pellicole spettacolari, a scapito della piccola e media produzione.

Se, da un lato, ciò ha favorito l'esportazione di una maggiore quantità di nostri film per coprire sul mercato italiano e mondiale i vuoti lasciati dalla riduzione numerica dei film americani, dall'altro non vi è da illudersi che simile situazione possa durare, poiché, una volta assestata la produzione stellata sul nuovo *standard* qualitativo, crescerà nuovamente anche il numero delle unità realizzate.

Inoltre, se vorremo reggere sufficientemente la concorrenza dovremo porre anche la nostra industria sul piano delle grandi realizzazioni spettacolari a colori del *cinerama*, del *cinemascope* e di quant'altro verrà inventato per fermare l'avanzata della televisione. Pertanto, è il caso di chiedersi se sia proprio questo il momento di tagliare i viveri ad una industria la cui importanza per l'economia nazionale è indiscutibile e che proprio ora ha bisogno di essere aiutata per lo meno quanto lo è stata in passato. Non voglio naturalmente prendere per buono il non incoraggiante esame dei costi fatto dalle categorie produttrici, poiché (*noblesse oblige*) all'estremismo degli uni corrisponde generalmente, in materia di quattrini, l'estremismo degli altri. Ma non si può non prendere in considerazione quanto avviene negli altri paesi. Il parlamento francese ha recentemente approvato la legge sugli aiuti alla cinematografia con tre soli voti contrari, concedendo un forte contributo, commisurato sul mercato interno, al 25 per cento dell'introito globale dell'esportazione. In Inghilterra la pubblica amministrazione interviene a fondo perduto per più di 10 miliardi di lire. Una cifra simile è stata stanziata per

i finanziamenti garantiti dallo Stato nella Germania occidentale, mentre la Svezia ha concesso la restituzione di una parte degli introiti fiscali. Provvedimenti protettivi di gran peso sono pure in atto in quasi ogni altro paese.

Data questa situazione, non credo si possa seriamente pensare a mandare in soffitta l'attuale legislazione, che ha portato l'Italia al secondo posto nel mondo, ed il cui merito va ad un nostro valoroso collega, l'onorevole Andreotti. Tutti ricordiamo lo stato comatoso in cui si dibatteva il cinema italiano, soltanto pochi anni fa, con le agitazioni delle categorie, i comizi in piazza del Popolo, le dimostrazioni dinanzi al Viminale di attori e registi, fra i quali si potevano ammirare i volti più popolari dello schermo italiano. Se oggi la situazione è del tutto mutata, ciò si deve alla ingegnosa praticità della legislazione che verrà a scadere il 31 dicembre di quest'anno. Naturalmente non si tratta di disposizioni perfette, anzi i difetti non mancano. Ma il problema non è quello di abolire o di ridurre, ma di perfezionare le norme in vigore. Intanto, non è necessario arrivare alla ventiquattresima ora, cioè allo scadere del provvedimento, prima di rinnovarlo. Per la verità, siamo già in ritardo su una ideale tabella di marcia, perché, per dare all'industria la necessaria tranquillità, la nuova legge avrebbe dovuto essere già approvata almeno una decina di mesi prima del suo termine. Poiché tutti conosciamo la lentezza della procedura legislativa, v'è da chiedersi se non sia il caso di prolungare per un anno, fino al 31 dicembre 1955, le norme in vigore, utilizzando il tempo concesso per uno studio più approfondito che tenga conto della evoluzione della congiuntura internazionale in seguito al prodigioso avanzare della televisione.

Vi sarà comunque occasione di occuparci della nuova legge. Per ora basti fissare alcuni punti, che ritengo degni di attenta valutazione. In primo luogo bisogna rilevare un grave difetto dell'attuale sistema di erogazione delle somme: la eccessiva lentezza. Si pensi che l'industria cinematografica è in credito verso lo Stato di 6 miliardi di lire per somme cui gli interessati hanno diritto e che non vengono pagate per mancanza di stanziamenti. Ciò perché a questi si provvede di esercizio in esercizio, e generalmente in modo tale da non assicurare una previsione sufficiente alle esigenze. In conseguenza di simile situazione, si lamentano ingenti interessi pagati alle banche.

Non so se sarà conveniente catalogare la natura degli aiuti come rimborsi parziali di diritti erariali (in realtà di ciò si tratta) arrivando ad un pagamento virtuale sera per sera o ricorrere ad altro sistema; certo è che il problema bisognerà risolverlo radicalmente.

V'è, poi, la questione del comitato tecnico, il quale, a torto o a ragione, non gode di buona stampa ed è accusato di avere ammesso troppi lavori al supplemento del 18 per cento e di avere seguito nel giudizio criteri non sempre obiettivi e sereni. Non si potrebbe limitare la sua funzione, come è stato proposto, alla sola facoltà di escludere i film assolutamente immeritevoli, concedendo una percentuale fissa dal 14-16 per cento dell'introito lordo su tutti i film ammessi e deferendo ad una commissione di attori, registi e critici l'assegnazione di un particolare cospicuo premio ai 5 o 6 film più meritevoli dal punto di vista artistico? Se si pensa che i lavori ammessi al complessivo 18 per cento si aggirano attorno ad una percentuale del 75 per cento (70,9 nel 1952 e 79,6 nel 1950) si vedrà che in sostanza l'erario ne verrebbe a guadagnare, mentre l'appiattimento delle qualità artistiche della produzione si eliminerebbe mediante la premiazione particolare cui ho accennato.

Questo per i lungometraggi. Per i cortometraggi vengono rilevati l'eccessivo onere addossato allo Stato dall'attuale legislazione e il pullulare di iniziative produttive per il convincimento diffuso che si possano fare buoni affari con poco sforzo e per una certa anarchia della circolazione. Del problema mi riservo di parlare con la necessaria documentazione quando verrà in discussione la nuova legge, per ora basti sottolineare l'esigenza di disciplinare meglio il settore senza ostacolare la naturale inventiva dei tecnici che producono direttamente e tante difficoltà trovano per piazzare il loro prodotto che è spesso di qualità. Bisogna tenerli presente questi artigiani della manovella in sede opportuna, evitando di confonderli con coloro che ricercano facili guadagni per mezzo di lavori fondati su una realtà da cartoline illustrate. Alla loro capacità e alla solidità dell'industria seria occorre far credito per il consolidamento di una produzione che occorre spingere, con gli opportuni provvedimenti, anche verso i mercati esteri, dove potrà portare, con maggiore intensità che non attualmente, la voce della nazione.

Non bisogna, inoltre, dimenticare il pubblico che paga per svagarsi e non per assi-

stere obbligatoriamente, spesso più volte, allo stesso documentario scadente, non essendo attualmente rispettato il criterio dell'abbinamento fisso allo stesso film.

Circa infine i criteri di assegnazione dei premi, ritengo che, in linea di massima, possa adottarsi un sistema analogo a quello proposto per i lungometraggi, sottolineando l'assoluta necessità di una loro riduzione, eccezion fatta naturalmente per i film a colori, ed auspicando che sia impedito il «ristorno» all' esercente e al noleggiatore. Dal lungometraggio ven'amo al cortometraggio, e da questo alla cenerentola del mondo cinematografico: il formato ridotto. Questo genere di film ha importanza soprattutto per i piccoli centri (e non merita certo gli strali che ad esso sono stati lanciati stamani in quest'aula), che non possono sostenere il peso economico di sale proiettanti pellicole a formato normale. Il formato ridotto, inoltre, investe i problemi della cinematografia didattica e per ragazzi.

Per il primo aspetto, occorre studiare il modo di venire incontro alle località che non posseggono risorse adeguate, esentandole per un certo numero di anni dal pagamento dei diritti erariali, della tassa di concessione e degli altri gravami fiscali. Un provvedimento del genere renderebbe possibile la creazione di cinematografi ovunque e preparerebbe, a favore del fisco, un aumento del gettito per quando, avviato l'esercizio e mutate almeno in parte le attuali condizioni di depressione, lo Stato potrà far valere interi i suoi diritti.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, non v'è che da auspicare un adeguato intervento dei pubblici poteri onde si favorisca la produzione di film a passo ridotto ammettendoli parzialmente ai contributi stabiliti per gli altri settori, in modo da dotare la scuola, l'agricoltura, le altre attività economiche e le forze armate di un'attrezzatura capace di rispondere alle crescenti esigenze dell'istruzione, in un'Italia ed in un'Europa che hanno il crescente dovere di studiare meglio e divulgare sempre più le necessità della tecnica.

Molte altre questioni meriterebbero di essere esaminate con la necessaria attenzione; ma non voglio tediare oltre la Camera. Non posso tuttavia esimermi dall'occuparmi di un ultimo argomento, che potrebbe diventare anche, fra non molto, il primo: l'unificazione del cinema europeo. Su questa strada ci conducono i voti delle categorie e le esigenze dell'economia, oltre che la voce dei tempi. Al

parlamento francese la diffusa aspirazione è stata presentata formalmente mediante una proposta Lecannut, Max Brusset, Maurice Faure ed altri, nella quale si chiede che l'assemblea nazionale inviti il governo di quel paese a « cercare la possibilità della creazione di una commissione europea destinata a preparare l'istituzione di una comunità europea del cinema, mediante la messa in comune di certi mezzi di produzione, di sfruttamento e di organismi di distribuzione extraeuropea dei film prodotti dalle industrie dei differenti paesi d'Europa ». Inoltre la federazione internazionale delle associazioni dei produttori di film, riunitasi a Cannes, ha approvato su proposta del suo presidente, l'italiano Guallino, una mozione nella quale si chiede all'O. E. C. E. la istituzione di una sottocommissione per la cinematografia al fine di studiare le misure atte alla liberalizzazione degli scambi cinematografici ed al loro sviluppo, sia nei paesi di giurisdizione dell'O. E. C. E., sia in quelli che sono in rapporto con la stessa.

Dati questi precedenti, onorevoli colleghi, e la vitale importanza della questione, io penso che il Parlamento italiano, così sollecito in ogni iniziativa che miri alla collaborazione internazionale ed alla unione dei popoli d'Europa, non possa rimanere estraneo a un movimento che si propone di arrecare prosperità e modernità di organizzazione in un settore così importante delle attività intellettuali. È per questo che ho presentato l'ordine del giorno testè letto, che spero vorrete onorare della vostra approvazione.

La proposta d'istituire una comunità europea cinematografica affonda le sue radici su ragioni d'indole economica al di là delle esigenze politiche e spirituali che ne coronano la realtà. Affidiamoci, anche qui, onorevoli colleghi, alle cifre. Un elemento fondamentale per l'esame del mercato è la frequenza individuale, cioè il numero di spettacoli che, in media, il cittadino di un determinato paese o insieme di paesi si reca a vedere. La frequenza individuale cinematografica, nel nostro continente, è di 19, secondo i dati del dottor Giannelli, segretario generale della federazione internazionale delle associazioni dei produttori di film (nel suo studio sul cinema europeo), mentre la frequenza annua di spettatori è, in media, di 4.099 milioni su 325 milioni di abitanti. Sono cifre avanzate rispetto alla media mondiale di 5 per la frequenza individuale e di 11.384 per la frequenza annua in milioni di spettatori, ma lo sono assai meno se li confrontiamo rispettivamente ai 28 ed ai 3.360 degli Stati Uniti d'America

su una popolazione, che è la metà di quella europea, di 150 milioni di abitanti.

In sostanza, la cinematografia europea ha una frequenza media individuale sensibilmente inferiore a quella statunitense, pur riferendosi, ripeto, al doppio di abitanti rispetto alla nazione stellata. Ciò vuol dire che il nostro mercato, essendo meno saturo di quello americano, possiede ancora notevoli possibilità di sviluppo. Continuando il confronto, vediamo che in Europa nel 1952 si sono prodotti 540 film contro i 370 degli Stati Uniti d'America. Come mai le due cinematografie, che sostanzialmente si equivalgono, ottengono risultati economici così diversi, trovandosi gli europei in gravissimo squilibrio valutario per il prevalere delle importazioni sulle esportazioni, mentre l'industria americana fonda il suo attivo sulle somme provenienti dall'estero, che lo scorso anno le hanno procurato, da sole, l'ammortamento del 40 per cento dei propri costi di produzione, e che ammontano a 90 miliardi di lire? La risposta ce la dà il citato studioso allorché fondatamente indica le cause di ciò nella dispersione delle possibilità commerciali dei film europei, nei costi degli scambi, negli impedimenti di varia natura agli stessi, nella carenza di basi solide di distribuzione internazionale. In parole povere, le ragioni dell'assai minore rendimento finanziario del cinema europeo risiedono in una deficiente organizzazione commerciale e nei difetti derivanti dal frazionamento nazionalistico. La conseguenza è che, se porremo riparo a tali difetti, muteranno anche, in meglio, le attuali condizioni.

Per completare una sia pur sommaria valutazione occorre considerare anche altri due elementi: il « peso » del film e la differenza nella composizione linguistica dei due mercati, essendo l'uno fatto di un solo idioma, l'altro di molti: almeno uno per ogni Stato. Il primo elemento, che è rimediabile, si traduce nella constatazione che gli U. S. A. su 370 film ne producono 240 di importanza internazionale mentre l'Europa, su 540, ne produce solo 200 di tale natura; il secondo elemento, implicante le spese supplementari del doppiaggio, è riducibile attraverso una migliore organizzazione, ma non è, naturalmente, eliminabile; comunque, non è tale da essere determinante di una inferiorità perenne. Se, anzi, si arrivasse alla eliminazione degli altri ostacoli cui ho accennato prima, tale inferiorità sarebbe destinata a scomparire rapidamente.

Ecco, dunque, illustrate, onorevoli colleghi, le ragioni del mio ordine del giorno e,

contemporaneamente, le esigenze economiche che consigliano la istituzione della comunità cinematografica europea. Evidentemente, con il suo sorgere, dovrebbero venir meno le difficoltà che attualmente attardano gli scambi, come le lungaggini burocratiche per ottenere i permessi di esportazione, la frode nei rapporti fra agenti dei diversi paesi, la lentezza e problematicità delle operazioni valutarie legate al commercio cinematografico, e, infine, la censura, della quale, per quanti sforzi si facciano a evitarne l'amplesso mortale, spesso non si riesce ad allontanare i tentacoli. Non che una sana censura non abbia le sue ragioni per evitare le opere immorali, ma essa non deve passare, come nei paesi totalitari, dal campo morale, dove è necessaria, al campo politico. Comunque sia, in una Europa cinematograficamente unita, occorrerà arrivare ad uno *standard* comune di censure per cui si possa tranquillamente produrre essendo certi che, rispettando certe regole, nessuna barriera possa essere, poi, frapposta alla proiezione, in ogni nazione del continente, del film prodotto.

In conclusione, onorevoli colleghi, con la creazione di un mercato unico attraverso la istituzione della comunità cinematografica europea, gli inconvenienti che oggi fanno venire il respiro grosso alla libera circolazione internazionale dei film scompariranno; sarà allora possibile migliorare la produzione, riducendo magari di quel che si rivelasse necessario il numero delle pellicole realizzato, ma portando la massa della produzione a un più alto livello spettacolare e artistico migliorandone cioè la qualità in modo da portare su tutti i mercati mondiali, a parità con i migliori film americani, tutti i lavori che l'ingegno e l'inventiva europea sapranno realizzare. L'Italia, possiamo dirlo con legittima soddisfazione, si è posta su questa strada dimostrando che molto si può fare in questo campo se si lavora con passione e coraggio. La nostra produzione ha saputo innestarsi nella congiuntura determinatasi in America a causa dell'affermarsi impressionante della televisione, e sta coprendo con successo molti dei vuoti lasciati sul mercato mondiale dalla diminuzione quantitativa dei film americani verificatasi nell'intento di concentrare gli sforzi per trasformare la sostanza tecnica del cinema con i nuovi ritrovati spettacolari.

Non v'è da illudersi, naturalmente, che simile situazione possa durare, poiché la fase che si sta svolgendo attualmente negli Stati Uniti è da considerare una crisi di

crescenza che anche noi, sia pure in minor misura, col fatale sviluppo della televisione, dovremo attraversare. Ma proprio a causa di ciò è necessario far presto anche in questo campo e prevenire con una razionale unificazione del mercato europeo il dilagare della televisione, in modo da subirne il minimo possibile di danni.

Intanto, questo *enfant terrible*, nato da un matrimonio segreto tra il cinema e la radio sta ponendo a soqquadro la repubblica stellata. Alla fine di ottobre dello scorso anno si era arrivati a 307 stazioni trasmettenti, dirette a servire 27 milioni di apparecchi riceventi. Un'organizzazione davvero colossale, nella quale è stata impiegata, per la costruzione di impianti e di apparecchi, la incredibile cifra di 4.300 miliardi di lire, mentre per l'allestimento di spettacoli televisivi si sono spesi lo scorso anno 86 miliardi, cioè una cifra all'incirca pari agli introiti del cinema americano su tutti i mercati esteri.

Si sta ora immettendo nella televisione il colore e si procede verso l'adozione di schermi giganti. In Europa siamo ancora lontani da un simile sviluppo. La sola Gran Bretagna è sul piano di una diffusione di notevole ampiezza essendosi superati 3 milioni di apparecchi riceventi. In Italia siamo appena all'inizio dei programmi regolari. Una guerra, dunque, fra televisione e cinema non è ancora, da noi, possibile. Tutt'al più si sarebbe potuto tentare il rinnovarsi del mito di Saturno, che divorava i propri figli nella culla, ma occorreva farlo quando l'infante era ancora in fasce. Esso è ormai un adolescente, comincia a camminare da solo, e sa già usare i denti anche per mordere, come fanno gli organizzatori di spettacoli sportivi. Non guerra, dunque, ma collaborazione attraverso un patto di non aggressione, che è stato già stipulato e che si concreta: in aiuti da parte del padre verso il figlio con l'impegno dell'industria cinematografica di produrre cortometraggi adatti anche per la televisione, e del figlio verso il padre con l'allestimento di programmi di propaganda televisivi per i film italiani; in un accordo per la delimitazione delle frontiere mediante l'impegno dei teleproiettori a non trasmettere pellicole recenti; ed in una convenzione commerciale per assicurare all'industria cinematografica commesse di materiale filmistico per la televisione. La pace in famiglia è, così, assicurata e, lo dico senza ironia, speriamo che duri.

Un equilibrio è, infatti, necessario per dar modo alla televisione di affermarsi per

l'espletamento della sua insostituibile missione educatrice e d'istruzione senza, per altro, danneggiare il genitore. Conviene, dunque, apprezzare l'iniziativa dell'Associazione nazionale industrie cinematografiche di chiedere l'estensione alla televisione della legge sugli aiuti al cinema, e v'è da augurarsi che l'istanza sia raccolta dal Governo e dal Parlamento. Il nuovo mezzo di diffusione va, infatti, incoraggiato concretamente a superare le grandi difficoltà finanziarie che ne potrebbero ancora rallentare lo sviluppo. Il fenomeno americano non può ripetersi in Europa, dove non esiste un mercato di 150 milioni di uomini parlanti la stessa lingua, né, purtroppo, una paragonabile prosperità. Qui il problema non è, almeno per ora, quello di impedire un eccessivo dilatarsi del nuovo strumento per tema che soffochi i vecchi, ma, anzi, di aiutarlo a vivere ed a crescere sano e robusto. La sua funzione sociale è, infatti, tale da non temere concorrenza, la sua forza di suggestione può rappresentare davvero un fatto nuovo di enorme importanza nell'educazione delle masse, pur se attualmente, come esso appare di natura popolare considerando la sua missione, altrettanto si presenta ancora aristocratico se si tiene presente il costo degli apparecchi ed i canoni di utenza. A proposito, non sembra eccessivo alla R. A. I. pretendere 15 mila lire per un abbonamento che in Inghilterra costa appena 3.500 lire? Si pensa forse di contribuire, così, alla diffusione di un mezzo che tante difficoltà incontra già nel costo eccessivo dell'apparecchio?

La necessità di ridurre i prezzi è dunque palese. Per i telericevitori occorrerebbe studiare un tipo popolarissimo, semplificato al massimo, per abbassarne l'incidenza economica, e liberato completamente da ogni genere di tassa di produzione, di commercio e dogana. Occorrerebbe, inoltre, studiare la possibilità di uno scambio di programmi tra le varie televisioni europee onde si riducano le spese anche sulla voce relativa. Ciò gioverebbe, d'altra parte, a quella intensificazione dei rapporti di reciproca conoscenza fra i vari paesi d'Europa che da molte parti si sollecita. Infine, occorrerebbe unificare le trasmissioni sullo stesso numero di linee in modo di facilitare lo scambio dei servizi.

Ma tutto ciò ad una condizione: che la televisione risponda appieno al suo genio diventando uno strumento al servizio del progresso spirituale, intellettuale e tecnico dei cittadini. Per procedere in un tale ordine di idee è necessario adeguare le emissioni, che dovranno integrare lo *standard* spetta-

colare e salottiero, che le caratterizza attualmente, con la diffusione di utili nozioni di lingua, di tecnica agricola, di cultura scolastica, di educazione morale, ecc. Essa potrà così diventare un fattore di progresso nelle campagne e di elevazione dell'artigianato, un mezzo per il miglioramento della propria condizione professionale di coloro che oggi si rivolgono alle scuole per corrispondenza ed a quelle serali, un veicolo di cultura e di nozioni tecniche per tutti. Naturalmente ad un simile livello non si arriverà in un giorno, ma la meta dovrebbe essere presente a chi presiede al settore televisivo perché orienti l'organizzazione di essa nel senso di soddisfare progressivamente questa esigenza di civiltà. La radio fa ora molto in questa direzione, ma la sua natura stessa le impone limiti che non sono propri della televisione. Compito dello Stato è quello di intervenire perché siano superati gradualmente gli ostacoli esistenti su questa strada, come non può disinteressarsi del controllo morale delle trasmissioni che entrano, non lo si dimentichi, nel sacrario stesso della famiglia. Sui manifesti dei film scollacciati si potrà sempre porre la classica avvertenza: «vietato ai minori di 16 anni»; ma lo spettacolo televisivo si vede in casa, dove i genitori non possono sostituirsi ai carabinieri e non sarebbe, del resto, educativamente prodcente escludere continuamente i bambini dall'assistere alle proiezioni. La massima castigatezza è, dunque, imprescindibile.

Onorevoli colleghi, mi accorgo di essermi dilungato oltre l'intenzione sui problemi finora esaminati e mi avvio alla conclusione. Lascero da parte tutti i restanti argomenti ma non posso esimermi dal dire due parole sul teatro, i cui mali sono anche troppo noti.

Sta di fatto che il pubblico diserta oggi le scene di prosa come quelle della lirica, né lo Stato sembra aver imboccato la via giusta per risanare l'organismo ammalato. L'attuale sistema di aiuti favorisce, infatti, eccessivamente la lirica a svantaggio della prosa, e, nell'ambito di quest'ultima, i lavori cerebrali su quelli adatti al gran pubblico per educarlo, dilettrandolo. Infine, e non è il male minore, non vengono sufficientemente rappresentate le opere degli autori italiani.

I rimedi sono connessi con la schematica enunciazione dei mali. Le astruserie non dovrebbero trovare aiuto. Non basta che una commedia sia stata scritta da un umanista, e rappresentata alla corte di Lorenzo il Magnifico, perché si possa ritenere di fare della cultura nel riesumarla. Ora, di commedie del

genere, che per il loro eccessivo costo non si reggerebbero finanziariamente neppure a sala piena, se ne danno troppe a sala semivuota: e troppi sono gli spettacoli straordinari largamente sovvezzionati. Ma le buone compagnie, che fanno lavori più graditi al pubblico e più vicini ad una esigenza di educazione sociale, rimangono nei cassetti se non nella penna dei commediografi. Una volta vi erano buone compagnie in quantità; oggi stentano a formarsi perché il sistema delle sovvenzioni non consente loro di vivere, data l'esiguità delle somme praticamente stanziata a loro favore. Gli autori italiani hanno rimesso la penna in tasca, fanno soggetti e sceneggiature per il cinema e nessuno più scrive per il teatro, che richiede maggior tempo e non dà da vivere.

Si potrebbe forse obiettare a queste osservazioni che non si deve seguire il gusto del pubblico pedissequamente e che è meglio sostenere opere astruse ma di un certo tono piuttosto che la solita commedia col *ménage à trois*. D'accordo, ma non vi è forse una via di mezzo? Evidentemente è problema di cartellone: si tolgano pure le melensaggini immorali, ma questo non vuol dire che si debba cadere nel difetto opposto delle immoralità cerebrali.

Che fare, dunque, per il teatro? Raccogliere i voti delle categorie per un aumento sensibile delle somme destinate alla prosa, tagliando magari un tantino alla lirica, che è sproporzionatamente favorita; rivedere le norme in vigore onde si stabilisca che almeno la metà del denaro destinato alla prosa sia assegnata alle compagnie stabili per struttura, anche se di giro; stabilire che i fondi rimanenti siano destinati alle normali compagnie di giro ed alle altre iniziative in base a disposizioni che stabiliscano le percentuali precise. Per una migliore organizzazione del nostro teatro si appalesa, inoltre, necessario che le manifestazioni cosiddette straordinarie siano mantenute in limiti ragionevoli finanziando soltanto, col concorso pregiudiziale degli organismi locali, quei complessi che diano garanzia di serenità e di tono a quei lavori che appartengono davvero al mondo dell'arte. La protezione degli autori italiani deve essere efficace, sia attraverso norme che ne garantiscano virtualmente l'inserzione almeno per il 50 per cento in ogni repertorio, sia mediante la costituzione di un teatro sperimentale che si adoperi a ricercare ed a lanciare lavori meritevoli di nuove firme degne di affermarsi, soprattutto nel campo del dramma socialmente educativo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo scusa per il disagio che ho procurato alla

Camera con la lunghezza di questo mio intervento. Eppure non era mio intendimento di compiere un esame completo della materia culturale, ricreativa, delle informazioni e dello spettacolo, ma soltanto di toccare alcuni punti che mi parevano più interessanti nell'attuale momento. Dalle osservazioni fatte e dalle cifre illustrate una conclusione io penso che emerga: la necessità che lo Stato intervenga in questo settore così complesso, delicato e vitale con maggior impegno e dotazione di mezzi che non attualmente. Ma non si tratta soltanto, come dicevo all'inizio, di creare nuovi organismi amministrativi, che nulla muterebbero dell'attuale torpore ove non fossero animati da uno spirito sociale, da un intento educativo e da passione nazionale e civile intonata ai tempi. Ma soprattutto è necessario impostare una politica e realizzarla; una politica che, senza mortificare i principi liberali e anzi applicandoli con la sensibilità di uomini moderni, possa dare allo Stato democratico strumenti più validi per realizzare una sua missione imprescindibile: quella di elevare spiritualmente ed intellettualmente i cittadini e di difendere gli interessi della nazione nella gara mondiale delle onde radio, delle rotative, delle scene e delle valute; una politica che ponga in grado lo Stato di fare, in questo campo, tutto il suo dovere. (*Applausi al centro*).

Rimessione all'Assemblea di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il prescritto numero di deputati ha chiesto — a norma dell'articolo 72 della Costituzione e dell'articolo 40 del regolamento della Camera — che la proposta di legge di iniziativa dei deputati Riccio ed altri: « Finalità e funzionamento della Mostra d'oltremare e del lavoro nel mondo » (524), deferita alla I Commissione in sede legislativa, sia rimessa all'Assemblea.

Il provvedimento, pertanto, rimane assegnato alla medesima Commissione, in sede referente.

Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Interni):

« Promozioni in soprannumero di impiegati di gruppo B dei ruoli delle Amministra-

zioni provinciali delle imposte dirette e delle tasse e delle imposte indirette sugli affari » (229);

BERSANI e GEREMIA: « Autorizzazione alla Azienda di Stato per i servizi telefonici a bandire un concorso interno per il grado iniziale del ruolo di gruppo B » (393);

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Integrazione dei ruoli organici del personale salariato della Zecca (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) » (398);

« Aumento del patrimonio dell'Istituto poligrafico dello Stato di lire tre miliardi » (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (443);

« Istituzione del servizio autonomo di cassa negli Uffici del registro » (581);

dalla VI Commissione (Istruzione):

« Concessione di un contributo annuo dello Stato a favore della cineteca autonoma per la cinematografia scolastica » (497);

dalla IX Commissione (Agricoltura):

« Tutela delle denominazioni di origine e tipiche dei formaggi » (Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato) (705);

dalla XI Commissione (Lavoro):

Senatore BRASCHI: « Modifica agli articoli 10, 34, 36 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2841, e all'articolo 82 del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, in materia sanitaria » (Approvato dalla II Commissione permanente del Senato) (504);

« Aumento delle penalità previste per infrazioni alle norme sulla risicoltura » (Approvato dalla X Commissione permanente del Senato) (505) (Con modificazione);

Senatori ZELIOLI LANZINI ed altri: « Assistenza e cura dei bambini discinetici poveri » (Approvato dalla XI Commissione permanente del Senato) (547);

« Norme per la proroga della durata in carica dei Consigli direttivi degli Ordini e Collegi delle professioni sanitarie » (Approvato dalla XI Commissione permanente del Senato) (672).

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Ricordo che nella discussione sui bilanci finanziari debbono ancora intervenire dodici oratori e debbono essere svolti ben trenta ordini del giorno. Avverto,

quindi, i deputati che martedì prossimo, con ogni probabilità, vi sarà un proseguimento notturno, che potrà aversi eventualmente anche per qualcuna delle sedute successive. Inoltre per i giorni di venerdì e sabato della prossima settimana sono da prevedersi due sedute normali.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LONGONI, Segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se nel programma futuro da approntarsi non appena sarà approvata dal Parlamento la legge di proroga della durata della Cassa Centro-Nord, intendano proporre al Comitato dei ministri il finanziamento della sistemazione della strada Triponzo-Serravalle-Cascia e Serravalle-Norcia (Perugia), diramazioni importanti della strada Valnerina in corso di sistemazione in base alla legge 647.

« Con il completamento di tale tronco si verrebbe a dare una sistemazione definitiva alla più importante arteria della montagna umbra di vitale necessità per il traffico commerciale e turistico fra l'Umbria, le Marche e la Sabina, nonché a soddisfare le giuste aspirazioni di tanti onesti montanari che da decenni attendono la realizzazione di tante loro aspirazioni. (L'interrogante chiede la risposta scritta). (4460)

« MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se e quando potrà essere collocato il telefono pubblico, a totale carico dello Stato, nella frazione Acqualoreto del comune di Baschi (Terni) composta di oltre 700 abitanti e distante circa 14 chilometri dal centro telefonico più vicino. (L'interrogante chiede la risposta scritta). (4461)

« MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se ritiene di provvedere con la massima urgenza, dato l'aggravarsi dei danni, ad emettere il decreto di riconoscimento quale paese da consolidare la frazione Acqualoreto di Baschi (Terni). (L'interrogante chiede la risposta scritta). (4462)

« MICHELI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali sono le cause che determinano un così lungo ritardo dalla data dell'appalto concorso, già effettuato sin dall'ottobre dello scorso anno, e l'inizio dei lavori, non ancora avvenuto, per la costruzione del ponte sul Tevere nei pressi di Attigliano (Terni). Il finanziamento occorrente è stato concesso in base alla legge 647 da oltre tre anni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4463)

« MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando intende porre allo studio la progettazione del ponte sul Tevere nei pressi di Alviano (Terni), opera rientrante nel programma già approvato dal Comitato dei ministri per la Casa Centro-Nord sulla legge 647.

(4464)

« MICHELI ».

« Se non ritenga opportuno impartire sin da questo momento disposizioni precise data l'urgenza dell'opera e la complessa procedura burocratica da seguire. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4465)

« MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti sono stati presi a favore dello stabilimento S.A.I. di Passignano sul Trasimeno (Perugia) e quali prospettive esistono per il futuro in merito ad eventuali ordinazioni di apparecchi, allo scopo di evitare una più grave crisi dello stabilimento stesso. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4466)

« DOSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per sapere perché non si è ritenuto opportuno e doveroso di disporre una scolta d'onore alla stazione di Milano a quelle salme di caduti in Grecia e che da Milano venivano smistate per altre destinazioni lombarde.

« L'interrogazione è in relazione al fatto che in un giorno degli ultimi di marzo nella stazione centrale di Milano quattro cassette contenenti le salme di Caduti, coperte da un semplice drappo tricolore, vennero trasportate da un treno all'altro mediante carrello elettrico come si trattasse di bagaglio, e trattate in attesa di essere caricate sul treno in partenza insieme alle cassette di pesce e di altre merci, sollevando la generale indignazione dei passeggeri. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(4467) « MERIZZI, ALBARELLO, MASINI, GHI-SLANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga di dover promuovere l'inclusione tra i comprensori di bonifica montana del bacino del Rio Baccutinghinu sito nel territorio del comune di Capoterra, in provincia di Cagliari, in modo che si possa procedere rapidamente alla sistemazione idraulico-forestale della zona, prevenendo così nuovi e più gravi danni al rione « Concia » del citato comune ove abitano ben 56 famiglie. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4468)

« LACONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per la sistemazione del tratto stradale Menfi-Misilbesi, date le cattive condizioni di transitabilità, e tenuto conto che lo stesso comunica con l'importante tratto stradale occidentale della provincia di Agrigento con Palermo. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(4469)

« GIACONE, BERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza che l'Istituto autonomo delle case popolari di Lecce ha messo, di recente, in esecuzione un piano di perequazione ed un piano di adeguamento delle pigioni, le quali subiscono in conseguenza un aumento del 400 per

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1954

cento, e per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, essendo tale aumento contrario a principî giuridici ed a motivi di carattere sociale, nonché in contrasto alle ragioni d'essere degli istituti del genere.

« La perequazione è stata infatti disposta con semplice deliberazione del Consiglio di amministrazione dell'istituto, malgrado il divieto dell'articolo 3 del decreto legislativo luogotenenziale 5 ottobre 1945, n. 677, ribadito con pronunciato delle sezioni unite della Suprema Corte di cassazione.

« L'adeguamento è pure illegittimo, perché la legge 23 maggio 1950, n. 253, dispone all'articolo 47 che i rapporti tra gli inquilini e l'I.N.C.I.S., gli Istituti autonomi case popolari, ecc., sarebbero stati regolati con altra legge, che ancora non è stata emanata, pur essendo già all'esame della Commissione finanze e tesoro della Camera dei deputati una proposta di legge sull'argomento presentata dagli onorevoli Bernardi ed altri (n. 68), ed altra analoga proposta di legge presentata dagli onorevoli Riccio ed altri (n. 454).

« Va rilevato, infine, che gli inquilini delle case popolari, che appartengono alle categorie più bisognose, non possono sopportare nel particolare momento di grave disagio economico un così elevato aumento nei canoni di locazione, mentre i fitti dell'edilizia privata sono soggetti a regime vincolistico ed anche l'I.N.C.I.S. non ha potuto provvedere a quanto aveva in animo di fare circa la perequazione e l'adeguamento a causa dei motivi sopra esposti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4470)

« DANIELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta del comune di Boiano (Campobasso) di contributo da parte dello Stato della somma di lire 6.018.986, occorrente per dismissioni passività esercizio 1951 e pareggio bilancio 1952. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4471)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere il contributo dello Stato alla spesa che il comune di Boiano (Campobasso) sostiene per il mantenimento di quelle carceri mandamentali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4472)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno aver luogo i lavori di completamento delle case popolari per i dipendenti del comune di Boiano (Campobasso), che sembrano urgenti, oltre che per altre considerazioni, per la necessità di evitare che continuino a deperire i lavori già eseguiti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4473)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda accogliere la domanda del comune di Boiano (Campobasso) diretta ad ottenere il contributo dello Stato, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, alla prevista spesa di lire 65.000.000, occorrente per la costruzione in detto comune dell'istituto magistrale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4474)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è disposto ad accogliere la domanda del comune di Campolieto (Campobasso), diretta ad ottenere il contributo dello Stato, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, alla spesa di lire 13.000.000, prevista per la costruzione in detto comune della fognatura. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4475)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue decisioni in merito alla domanda del comune di Campomarino (Campobasso), diretta ad ottenere il contributo da parte dello Stato, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, alla spesa prevista per l'ampliamento dell'edificio scolastico del comune stesso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4476)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere:

1°) se con l'attuazione del provvedimento del Comitato interministeriale dei prezzi numero 348 si è inteso — oltre che riconfermare i precedenti provvedimenti in materia di blocco dei prezzi e dei contratti di fornitura di energia elettrica — eliminare, mediante contributi integrativi della Cassa di conguaglio, ogni discriminazione fra energia di vecchia e di nuova produzione;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1954

2°) se gli risulti che in mancanza di precise direttive del Comitato interministeriale dei prezzi siano tuttora insolute vertenze gravissime dipendenti appunto dalla inosservanza del detto provvedimento;

3°) se la proposta attualmente all'esame del Comitato interministeriale dei prezzi, che prevede l'aumento del coefficiente di rivalutazione dell'energia di vecchia produzione, non sia in netto contrasto con lo spirito e la lettera del provvedimento e non costituisca grave pericolo di frattura dell'attuale sistema tariffario, con conseguenze preoccupanti per la utenza interessata;

4°) se non ritenga possibile, nell'ambito del provvedimento, una soluzione che consenta l'intervento della Cassa di conguaglio evitando le temute conseguenze. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4477)

« MARAZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che — avendo il comune di Tornimparte deliberato la costruzione di una caserma per 1 carabinieri nel capoluogo di Villa Grande — gli abitanti delle altre frazioni, prive di fognatura, acqua, luce, ecc., siano insorti, anche a mezzo di sottoscrizioni presentate al prefetto di Aquila, chiedendo la revoca di tale deliberazione. Ciò in quanto in Villa Grande sono stati già costruiti gli edifici delle scuole elementari e il palazzo comunale, mentre nulla è stato deliberato a favore delle varie frazioni.

« Per sapere inoltre se sia a conoscenza che il maresciallo dei carabinieri di Tornimparte, a seguito di ciò, stia perseguendo i firmatari della petizione presentata in prefettura, chiamandoli in caserma e minacciandoli non si sa bene di quali gravi sanzioni penali.

« Per conoscere infine se e quali provvedimenti intenda adottare in proposito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4478)

« LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perché sia convenientemente accelerata la pubblicazione sul *Bollettino Ufficiale* del Ministero della pubblica istruzione delle comunicazioni relative alle promozioni ed agli scatti di grado del personale insegnante, comunicazioni che hanno valore per gli uffici provinciali del Tesoro per la corresponsione degli assegni.

« In proposito si nota che, per taluni professori che hanno maturato il diritto alla promozione al grado superiore fin dalla data del 1° ottobre 1952 e per i quali il decreto di promozione è stato registrato alla Corte dei conti fin dal luglio 1953, a tutt'oggi nessuna comunicazione è stata fatta sul *Bollettino Ufficiale* e pertanto gli interessati percepiscono ancora gli assegni del grado inferiore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4479)

« MARTINO EDOARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere i motivi del mancato inizio della liquidazione delle pratiche per danni di guerra, come previsto dalla legge già da tempo approvata dai due rami del Parlamento; per sapere se non ritenga necessario ed urgente disporre per l'immediato inizio della liquidazione delle pratiche, dando magari la precedenza a quelle provincie, come Frosinone, Latina, ecc., che sono state particolarmente danneggiate e che hanno avuto intere zone, come il Cassinate, completamente distrutte. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4480)

« COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per avere chiarimenti circa i mezzi che si avrebbe intendimento di predisporre per mettere in condizione la capitaneria del porto di Catania di sopperire alle spese per nafta occorrenti « alla motobarca messa a disposizione dai pescatori di Catania », e per conoscere perché gli stessi pescatori di Catania, gente notoriamente poverissima, avrebbero messo a disposizione una motobarca per l'espletamento di un servizio di vigilanza doveroso ma di competenza statale, nonché per avere più ampi particolari circa l'intendimento della Marina mercantile di assegnare a tutte le capitanerie di porto mezzi nautici celeri, e circa anche gli ostacoli che si frapporterebbero alla spesa prevista a tal fine dal Ministero.

« Tali informazioni sono state fornite a mezzo di una lettera personale inviata dal sottosegretario alla marina mercantile, onorevole Terranova, all'onorevole Scalia per fornirgli, sembra, elementi per una discussione da svolgersi in sede di consiglio comunale a Catania, nella quale lettera si presentano questi presunti intendimenti del Ministero in parte come risultanti dal « personale interessamento » del predetto sottosegretario, il quale, salvo nella ultima parte della sua lettera,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1954

nella quale dà i soprascritti chiarimenti — che mancavano, benché richiesti, nella risposta scritta, rimessa in data 14 marzo 1954 dal ministro alla interrogazione n. 3649 presentata dall'interrogante e dall'onorevole Calandrone — riproduce per intero variando solo qualche frase la detta risposta scritta alla interrogazione.

« La citata lettera del sottosegretario è stata pubblicata dal quotidiano catanese *La Sicilia* del 30 marzo 1954. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4481)

« MARILLI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette, per le quali si chiede la risposta scritta, saranno trasmesse ai ministri competenti.

La seduta termina alle 14,50.

*Ordine del giorno
per la seduta di martedì 6 aprile 1954.*

Alle ore 16:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: Assistenza sanitaria agli artigiani. (434);

TROISI ed altri: Provvidenze per la fabbrica della Basilica di San Nicola di Bari. (457);

BADALONI MARIA ed altri: Istituzione del ruolo in soprannumero dei maestri delle scuole elementari statali e norme per la copertura dei posti relativi. (656);

DI VITTORIO ed altri: Integrazione del trattamento economico dei dipendenti delle pubbliche Amministrazioni e dei pensionati. (716).

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio finanziario 1954-55. (639 e 639-bis). — *Relatori*. Roselli, *per l'entrata*; Ferreri, *per la spesa*;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario 1954-55. (640). — *Relatore*: Vicentini;

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1954-55. (646). — *Relatore*: Longoni.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI